



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

**L'istruzione: la migliore
risorsa rinnovabile**

Le dimensioni generatrice
e trasformativa
del Service-Learning

**I *gifted*. La difficoltà
di essere eccellenze**

Valutare
con i *serious game*

33

ANNO VIII

GENNAIO-FEBBRAIO 2023



La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituita a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

SEGRETARIA NAZIONALE

Mariella D'Ippolito

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA NAZIONALE

Andrea Andretto

Clara Biella

Vitangelo Denora

Barbara Rossi

CONSIGLIERI

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA Giustina Caprio

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Barbara Rossi

MARCHE – UMBRIA

Antonia Casotto

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Daniela Mesiti

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Stefano Liccioli

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicola Toffanello

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Virginia Kaladich Cambiamo il mondo dalle piccole cose
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Gianni Epifani L'importanza di ogni dettaglio
- 4** **FIDAE PROGETTI** Lara Calzolari Costruire il Patto Globale oltre i confini del proprio Paese
- 8** Italo Fiorin Progettare esperienze di Service-Learning
- 12** Simone Consegnati Le dimensioni generatrice e trasformativa del Service-Learning
- 17** **L'OPINIONE** Roberto Ricci L'istruzione: la migliore risorsa rinnovabile
- 21** **INCONTRI** Stefania Careddu I segreti della Prof più brava del mondo
- 25** **FOCUS ON** Tiziana Pedrizzi *I gifted.* La difficoltà di essere eccellenze
- 30** Vindice Deplano Valutare con i *serious game.* La storia di Paolo e Francesca 2.0
- 36** **IL PERSONAGGIO** Matteo Sanavio R.C.J. L'educazione, itinerario che rivela il progetto di Dio su ogni essere umano
- 41** **IL CORSIVO** Padre Bruno Rampazzo L'essere umano: vocazione e missione
- 43** **INFO ASSICURATIVE** Francesco Lorenzini Le polizze assicurative fideiussorie
- 45** Approfondimento della redazione L'istituto della fideiussione
- 47** **APPROCCI** Gabriella Picerno Perché educare alla creatività. Tecniche e strategie a supporto
- 51** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Vincenzo Corrado Il continente digitale come risorsa
- 53** **CINEMA** Alessandra De Tommasi Prendere le distanze dal razzismo
- 55** **LIBRI** Emanuela Vinai Proteggere, prevenire, formare



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Cambiamo il mondo dalle piccole cose

Magi ancora una volta hanno seguito la stella. È una stella che oggi ci indica i valori necessari per affrontare il nuovo anno: la fiducia, la speranza, il coraggio e la pace. In questi ultimi giorni, ci hanno lasciato persone che, in vari ambiti, si sono impegnati a vivere nella loro vita questi valori. Il loro uscire di scena è stato in punta di piedi ma ha avuto una risonanza dirompente. Questi esempi spronano a vivere ed accogliere nel modo giusto quello che accade (*cfr: Gianluca Vialli*); a fare della vita un dono come ci ha insegnato Benedetto XVI dicendo: «*Non troviamo la vita impadronendoci di essa, ma donandola*»; al sapere amare fino al punto da far dire alla figlia di Siniša Mihajlović rivolgendosi alla mamma: «*Continuerò a respirare il vostro amore fino all'eternità*»; a dare voce agli invisibili e ai poveri, come ha insegnato Pelè che ha saputo trasformare il calcio in arte.

Storie da far conoscere ai nostri giovani per stimolarli a sognare la loro vita in grande e in autenticità!

Abbiamo bisogno gli uni degli altri, per questo, raccogliendo anche il messaggio di Papa Francesco in occasione della 56esima Giornata mondiale della Pace, la FIDAE continua ad impegnarsi per costruire una scuola nuova, a misura dei nostri ragazzi.

Le giovani generazioni hanno bisogno di guardare al futuro con serenità; tocca a noi far capire che davvero nessuno è solo e che, facendo ognuno la propria parte, si può costruire quel villaggio globale dell'educazione, necessario per affrontare le nuove sfide che ci aspettano. L'auspicio per il nuovo anno è che siamo docili a lasciarci convertire il cuore da Dio così da cominciare a cambiare il mondo dalle piccole cose, perché la pace si costruisce tutti i giorni, seminando il bene comune già nei primissimi anni di scuola. Buon 2023! *DUC IN ALTUM!*



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

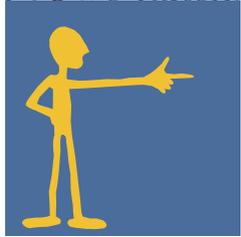
L'importanza di ogni dettaglio

La presidente ha ricordato nel suo editoriale il valore dei testimoni nell'educazione. Si apprende più dagli esempi che dalle parole. Al di là dei discorsi sul rispetto delle regole, sulla pace, sulla giustizia, sulla solidarietà ecc. ecc., è infatti attraverso l'esempio concreto di comportamenti coerenti degli adulti che le nuove generazioni possono interiorizzare modelli positivi.

Di questo siamo convinti profondamente e lo raccontiamo in diversi articoli di questo numero. Dalla storia della scuola Beata Vergine di Lourdes, in provincia di Bologna, con il suo laboratorio di pace e le fatiche dei bimbi di guerra, a quella di Sant'Annibale Maria di Francia, fondatore dell'Ordine dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che esortava gli educatori a essere testimoni, con le opere, dell'amore di Gesù per le sue creature.

Tuttavia, per testimoniare valori non bisogna essere necessariamente Santi né fare imprese grandi come quelle della scuola emiliana. Tutti possiamo – e dobbiamo – contribuire. Papa Francesco ha detto: «*Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia*».

Questo è il mio auspicio per il nuovo anno ed è l'augurio che rivolgo tutti i nostri lettori per il 2023.



COSTRUIRE IL PATTO GLOBALE OLTRE I CONFINI DEL PROPRIO PAESE

LARA CALZOLARI

Insegnante presso
Scuola Beata Vergine
di Lourdes di Zola
Predosa (BO)

*L'esperienza di un laboratorio di pace
raccontata da una docente della scuola
Beata Vergine di Lourdes, in provincia di Bologna.
Spunti, riflessioni e un manifesto per sensibilizzare
i bambini sul tema dei conflitti e delle fatiche
che sopporta chi vive in guerra.*

*Numerose sono
le attività
e gli appro-
fondimenti per
sensibilizzare
i bambini
e i ragazzi
sui conflitti
contemporanei
e del passato*

Parlare di pace a scuola è importante; necessario e urgente da quando è scoppiata la guerra in Ucraina. È fondamentale come percorso di crescita civica e di convivenza, per costruire un domani accogliente nel nostro mondo.

Numerose sono le attività e gli approfondimenti per sensibilizzare i bambini e i ragazzi sui conflitti contemporanei e del passato.

Le letture in classe di racconti, albi illustrati, storie sul tema dei conflitti sono molto efficaci nell'apprendimento, poiché nel racconto vengono attribuiti significati, si riordinano le esperienze, si dà senso alla realtà e agli eventi. Ai ragazzi viene data l'occasione di esplorare e comprendere vicende e avvenimenti, ma anche il proprio mondo interiore per dare vita a motivazioni, intenzioni e comportamenti che influiscono sulla crescita personale.

Questa potenzialità formativa importante rappresenta una modalità significativa di insegnamento-apprendimento e, quando si può vivere anche attraverso l'incontro diretto con un testimone, diventa un'esperienza davvero preziosa. Conoscere chi ha vissuto la guerra e può raccontarla ai bambini permette di sentirsi ancora più parte dei fatti. La teoria non basta, è necessario vivere esperienze di pace, conoscere chi si adopera per questo, capire che ci sono esempi buoni per costruire il futuro.

Cinque anni fa ho incontrato Marco Rodari, in arte il Claun il Pimpa¹, che ha come missione di portare i sorrisi là dove c'è la

La teoria non basta, è necessario vivere esperienze di pace, conoscere chi si adopera per questo, capire che ci sono esempi buoni per costruire il futuro

guerra. Grazie alla sua iniziativa, nel 2015 è nata l'associazione *Per Far Sorridere il Cielo*, il cui obiettivo consiste nel prendersi cura di bambini che hanno subito traumi fisici e psichici in conseguenza di una guerra vissuta o che stanno ancora vivendo. Il motto dell'associazione è «*Un bambino a cui hai regalato meraviglia, sarà portatore sano di pace*».

Come ci ha portato la meraviglia il Pimpa? Innanzitutto, ha portato a scuola la testimonianza della sua esperienza tramite alcuni video preparatori ai quali è seguito l'incontro dal vivo con le classi. Il Pimpa ha raccontato storie dalla Siria, dall'Iraq, da Gaza, soffermandosi sull'impresa di riavviare la scuola Mosader Kindergarden con l'aiuto dell'associazione.

Molto significativo il laboratorio di magia per le classi quinte dove i grandi della scuola hanno inscenato uno spettacolo divertente per i più piccoli. Ogni età ha vissuto il momento secondo le proprie potenzialità e uno dei messaggi più incisivi che ha lasciato ai bambini è che se ci impegniamo a fare cose belle e seguire i nostri talenti, staremo creando la pace. Ogni bambino si porta a casa, al termine della giornata, tante risate, meraviglia e sorrisi da condividere!

Dal 2021 il percorso, con un appuntamento ormai annuale tanto atteso dai bambini, è stato arricchito dal *Manifesto delle 12 fatiche dei bimbi della guerra*, nato per la Giornata della Meraviglia² che si tiene ad ottobre in molte piazze italiane ed estere.

Il manifesto presenta, attraverso 12 illustrazioni e relative brevi didascalie, ciò a cui i bambini che vivono nei conflitti sono costretti a rinunciare e che segna per sempre le loro vite.

Il manifesto fornisce l'occasione per riflettere sulle reali fatiche concrete dovute alle guerre, sulla realtà in cui crescono tantissimi bambini come i nostri studenti. Aprono scorci sulle mancanze in ambito fisico-materiale, come la mancanza di acqua, cibo, sonno sereno, cure mediche e igiene, luce, riscaldamento e casa, ma anche a livello intellettuale e affettivo, come la perdita della scuola, del gioco e dello svago, degli amici, del proprio paese, dell'infanzia nel suo senso più profondo.

¹ <https://www.ilpimpa.it/>

² <https://www.facebook.com/GiornataDellaMeraviglia/>

Leggendo insieme il manifesto, analizzandolo punto per punto, gli studenti riescono a immaginare la quotidianità precaria di tantissimi bambini al mondo, provando a mettersi nei loro panni. Si mettono in gioco emozioni e pensieri, sia per la forte empatia sia per il forte senso di giustizia tipico della loro età. Riportano alla loro esperienza le gravi situazioni, le differenze che esse comportano e ragionano sul modo in cui loro vivono i temi di ogni fatica. Il lavoro su questo materiale si adatta bene anche a un percorso annuale, nel quale soffermarsi sui vari temi durante l'intero periodo scolastico.

Il tema viene poi approfondito da due attività. La prima consiste nel colorare un'immagine che raffigura dei bambini della guerra mentre fanno un girotondo e completarla con una frase o un disegno su cosa vorrebbero donare loro. Questo rappresenta un momento di rielaborazione personale e creativa che consolida il percorso fatto fino a quel momento. La seconda attività è legata a una fatica precisa ed è più ludico-pratica.

Quest'anno quella su cui abbiamo posto l'attenzione è la mancanza di acqua. I bambini hanno letto informazioni sull'argomento e ascoltato il racconto di come sia difficile procurarsi acqua potabile. La guerra

Il manifesto presenta, attraverso 12 illustrazioni e relative brevi didascalie, ciò a cui i bambini che vivono nei conflitti sono costretti a rinunciare e che segna per sempre le loro vite



distrugge tutto, l'acqua è poca e razionata, le strade sono dissestate e piene di pericoli come mine e cecchini, e quando si trova una fonte d'acqua, potrebbe non essere pulita o ci potrebbero essere troppe persone in fila per prenderla.

Il racconto, così, è stato trasformato in un percorso a ostacoli, con materiale reperito dalla palestra, nel quale gli studenti si sono cimentati nella conquista dell'acqua, simulando le varie peripezie che si potrebbero incontrare.

Ognuno di noi impara in modo significativo facendo, mettendosi all'opera e questo percorso è stato per loro occasione di vivere, in maniera ovviamente giocosa, una fatica reale di tanti loro coetanei.

Durante l'anno infine abbiamo letto la fiaba scritta dallo stesso Marco Rodari "L'Orco-guerra e le FateLaPace"³, nella quale viene trasformata l'orribile vicenda della guerra in una storia a portata di bambino, con simboli, personaggi rappresentativi e un messaggio importante su cui riflettere in classe.

Il corpus della conoscenza di qualsiasi evento e argomento è rafforzato dalla combinazione di molte fonti e attività di origine diversa. È così che questo percorso didattico grazie al racconto, la testimonianza, l'incontro, l'attività creativa e un laboratorio strutturato, risulta molto efficace, permettendo di costruire competenze che danno anche forma a valori e atteggiamenti che possano avere risvolti sociali e culturali.

CHI È MARCO RODARI

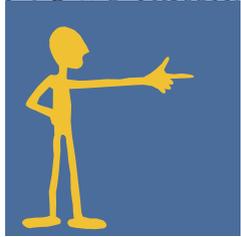
Marco Rodari, in arte Claun il Pimpa, nasce il 25 settembre 1975 a Cittiglio (VA).

Laureato in Storia Moderna, decide di andare come clown nei luoghi del Medio Oriente martoriati dalla Guerra.

Tra Gaza, l'Iraq, la Siria e l'Ucraina si dedica alla scrittura per "tirare fuori" tutto l'orrore e tutte le cose belle che vive durante le sue missioni. Organizza laboratori per le scuole, gli oratori e varie realtà.



³ *L'Orco-guerra e le FateLaPace*, Sonitus Edizioni, 2022.



PROGETTARE ESPERIENZE DI SERVICE-LEARNING

ITALO FIORIN

Docente di Pedagogia generale e sociale alla LUMSA

Il SL non è volontariato ma attività curriculare a tutti gli effetti. Richiede quindi una precisa progettazione che, per tappe, conduca alla meta finale che è quella di sviluppare la persona nelle dimensioni del pensare, dell'agire con competenza, del porsi con empatia.

La proposta pedagogica del Service-Learning si presenta come un'efficace strategia per lo sviluppo delle competenze di cittadinanza attiva. Non diversamente da ogni altro tipo di apprendimento, la cittadinanza si impara *facendo*, sperimentando in prima persona, vivendola all'interno di una comunità. Sul piano pedagogico siamo di fronte a una proposta che si rivolge all'integralità della persona, promuovendo lo sviluppo della *mente* (la testa ben fatta), della *mano* (la competenza nell'azione) e del *cuore* (la comprensione empatica, profonda, la disponibilità verso gli altri, la solidarietà). Responsabilizzare gli studenti nei confronti degli altri e dell'ambiente presenta un importante effetto di ritorno: il servizio non è un percorso a senso unico, da chi lo offre a chi lo riceve, ma una forma di aiuto reciproco, nella quale chi dà, anche riceve, non solo in termini di gratificazione personale, ma di apprendimento. Il Service-Learning, mettendo gli

studenti di fronte a problemi presenti nella realtà di vita, li avvicina alla loro comunità.

Non si tratta, però, semplicemente di affiancare al curriculum scolastico qualche progetto di solidarietà o di introdurre del volontariato educativo a margine del programma di studi, ma di "curvare" l'apprendimento verso il servizio alla comunità.

COME REALIZZARE UN PROGETTO DI SERVICE-LEARNING

Il Service-Learning spinge gli alunni a conoscere i problemi del territorio e a dare un contributo al miglioramento delle situazioni incontrate. Gli interventi solidali che scaturiscono dall'indagine entrano a pieno titolo nel curriculum. La progettazione di un percorso di Service-Learning richiede di impostare delle proposte di attività che comprendono una duplice intenzionalità, didattica (*learning*) e sociale (*service*). Da un lato, il disegno progettuale rispetta tutte le regole di una

F I D A E PROGETTI

buona pianificazione (definizione degli obiettivi, scelta dei contenuti e delle attività, cronogramma delle azioni previste...), ma dall'altro si misura con una realtà sociale concreta, ha chiari i bisogni sui quali intervenire.

Le esperienze di Service-Learning sono molto varie, per le metodologie utilizzate, per i temi trattati, per la complessità dell'articolazione del progetto, per la durata..., ma in tutte dovremmo ritrovare alcuni elementi caratterizzanti, la cui presenza consente di qualificare il progetto come Service-Learning:

- la partecipazione attiva degli studenti, primi protagonisti dell'esperienza;
- l'incontro con problemi presenti nella realtà sociale o ambientale indagata;
- azioni di solidarietà come risposta ai bisogni o alle necessità individuate, ma sostenibili e possano essere svolte in prima persona dagli studenti;
- l'integrazione delle attività di indagine e di servizio nel curriculum previsto dai docenti;

• la collaborazione come modalità di lavoro sia all'interno del gruppo classe, sia

con i soggetti esterni coinvolti nel progetto

- la riflessione sull'esperienza, in tutte le fasi dello svolgimento del progetto.

L'ITINERARIO PROGETTUALE

Un progetto di Service-Learning può essere descritto con la metafora del viaggio che, tappa dopo tappa, conduce alla meta desiderata. Tale cammino si articola in cinque fondamentali fasi, indicate con il grafico sottostante.

1. Motivazione

Il punto di partenza di un progetto può essere offerto da uno spunto occasionale oppure da una situazione-problema pensata dal docente o da una precisa richiesta proveniente da qualche soggetto della comunità

La progettazione di un percorso di Service-Learning richiede di impostare delle proposte di attività che comprendono una duplice intenzionalità, didattica (learning) e sociale (service)



(una associazione di volontariato, l'ente locale, una fondazione...).

La fonte da cui può originare una proposta è molteplice, ma è importante che l'attenzione si concentri su un bisogno presente nella realtà di vita, ben identificato e coinvolgente. Vanno armonizzate tre istanze: la *motivazione come esigenza sociale* presentata agli studenti; la *motivazione come fattore istituzionale*, didattico, che attiene alla capacità degli insegnanti di mantenere stretto il legame con il curriculum; la *motivazione personale* negli alunni, che si sentono toccati dal problema e lo fanno proprio.

Il protagonismo non si esaurisce nel fare, ma riguarda, prima di ogni altra cosa, il coinvolgimento cognitivo e affettivo dell'alunno, il suo lavoro interiore

2. Analisi della situazione

Una volta identificata la domanda sociale, va condotta una analisi rigorosa, che aiuti a capire meglio il bisogno al quale si vuole dare risposta, quali siano le attese da parte dei destinatari, che cosa possa essere assunto come impegno da parte degli studenti, con quali soggetti collaborare, quale le risorse disponibili...

Il momento dell'analisi ha lo scopo di identificare le reali necessità di una comunità in relazione a quello che può essere fatto concretamente dagli studenti. La preoccupazione didattica è quella di favorire la messa a fuoco del problema intorno al quale si svilupperà il processo di indagine.

È una fase delicata, che comprende una serie di momenti tra loro collegati, che vanno dalla ripresa delle conoscenze

precedentemente affrontate, alla discussione delle pre-conoscenze degli alunni rispetto ai nuovi contenuti di insegnamento, alla esposizione di ulteriori elementi informativi, che aiutino a esplorare il problema focalizzato.

Dall'analisi delle informazioni richiamate dall'insegnante e dall'emergere delle pre-conoscenze degli alunni, attraverso la discussione ap-

profondita, i suggerimenti dell'insegnante, la messa in relazione di conoscenze diverse, facendo leva su curiosità o domande degli alunni, si definisce, in termini che devono essere chiari a tutti il problema intorno al quale si articolerà tutto il lavoro successivo. Una volta definito il problema, gli alunni saranno sollecitati a riflettere su possibili forme di soluzione e, in particolare, su quello che loro potrebbero fare per dare un contributo solidale.

3. Pianificazione

Nella fase progettuale i docenti devono rispondere a domande di questo tipo:

- Quello che viene proposto ha una sua validità sociale e per l'apprendimento degli studenti e risulta interessante non solo alle associazioni o istituzioni proponenti ma agli stessi alunni?

- Sono possibili collaborazioni, alleanze con altri soggetti o quanto stiamo avviando è un'iniziativa della scuola indirizzata alla comunità?

- Il progetto è pertinente rispetto al curriculum previsto per gli studenti, si può integrare nel normale corso delle attività didattiche?

- L'esperienza che viene proposta è in grado di consentire agli studenti un apprendimento significativo?

4. Realizzazione

Definito il problema, messo in evidenza il bisogno a cui si vuole dare risposta, gli studenti si impegnano nelle attività volte alla soluzione.

Il protagonismo non si esaurisce nel *fare*, ma riguarda, prima di ogni altra cosa, il coinvolgimento cognitivo e affettivo dell'alunno, il suo lavoro interiore.

È *attivo* l'alunno impegnato a ristrutturare le proprie conoscenze attraverso la mobilitazione di tutte le risorse di cui dispone, l'alunno che formula congetture, compie operazioni cognitive, impiega strategie di pensiero efficaci, che si confronta con gli altri, si misura con punti di vista diversi dal proprio, che è incoraggiato a fare proposte e a prendere decisioni. La tensione sociale, la motivazione ad agire non deve far perdere di vista la qualità del processo di apprendimento.

Il Service Learning è attività curricolare, è attività didattica, non è volontariato. In questo contesto le discipline giocano un ruolo centrale e alcune modalità di indagine

specifiche delle discipline rappresentano fondamentali strumenti di lavoro per esplorare e risolvere problemi, alimentando e modellando il *pensare*. Ma non è sufficiente una scuola che insegna a pensare, che sviluppi competenze in ordine alla soluzione dei problemi. La scuola, ambiente educativo per eccellenza, è chiamata a promuovere quelle che oggi definiamo competenze di cittadinanza. Perché questo possa avvenire, è necessario collegare il *sapere* e il *saper fare* scolastici ai contesti di vita, favorendo

azioni di tipo pro-sociale, possibili grazie a quanto gli alunni hanno appreso.

Per questa ragione il Service Learning richiede che gli alunni compiano degli interventi positivi

nel loro ambiente. Spendere in termini socialmente utili quanto a scuola si apprende è il miglior modo per diventare cittadini.

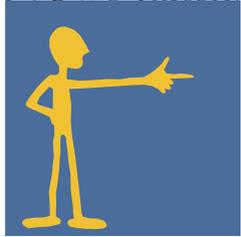
Il Service-Learning richiede che gli alunni compiano degli interventi positivi nel loro ambiente. Spendere in termini socialmente utili quanto a scuola si apprende è il miglior modo per diventare cittadini

5. Chiusura

La fase di chiusura del progetto risponde a una pluralità di scopi:

- fare un bilancio dei risultati ottenuti in termini di apprendimento e di servizio;
- valorizzare tutti i protagonisti che hanno collaborato e i destinatari;
- socializzare l'esperienza realizzata, diffondere i risultati...

e magari realizzare un momento celebrativo di festa per rafforzare l'alleanza educativa tra scuola e territorio.



LE DIMENSIONI GENERATRICE E TRASFORMATIVA DEL SERVICE-LEARNING

SIMONE CONSEGNATI

Scuola
di Alta Formazione
"Educare all'incontro
e alla solidarietà"

La forza di questa proposta pedagogica sta nel sapere trasformare gli studenti da destinatari di un messaggio educativo a ricercatori e coprotagonisti dell'agire didattico. La trasformazione ha la capacità di generare altri modi di apprendere, in cui è possibile coinvolgere anche il mondo esterno alla scuola.

Come abbiamo visto nei precedenti interventi, il Service-Learning è una proposta pedagogica che ha la caratteristica di essere generativa e trasformativa e di esserlo sia verso l'interno della scuola, che verso l'esterno. Quando gli studenti smettono di essere solo destinatari di un messaggio educativo, per vestire i panni dei ricercatori o comunque dei coprotagonisti di un agire didattico, avvengono una serie di scoperte pedagogiche a cui mai avremmo pensato prima: li credevamo annoiati, li riscopriamo appassionati, li conoscevamo come difficili, diventano disponibili, avevamo esperienza delle loro criticità, ecco che li ritroviamo caparbi e motivati.

Questa dimensione trasformativa, che ha effetti sul sapere, saper fare e saper essere dei nostri studenti, porta a riflettere sulle ricadute generatrici del Service-Learning: non solo studenti, docenti e comunità scolastica vengono trasformati dalle pratiche di apprendimento solidale, ma ne

Quando gli studenti smettono di essere solo destinatari di un messaggio educativo, per vestire i panni dei ricercatori o comunque dei coprotagonisti di un agire didattico, avvengono una serie di scoperte pedagogiche a cui mai avremmo pensato prima

generano altre, sempre migliori. Ed è così che, dopo aver sperimentato la bellezza del lavoro cooperativo o del tutoraggio tra pari, pratiche didattiche che ben si legano con il Service-Learning, siano gli studenti stessi a chiedere alternative alla lezione frontale, impegnandosi anche nell'assumere comportamenti adeguati e sempre più consoni al contesto scolastico.

Questi aspetti generativi e trasmissivi costituiscono una dimensione concreta e identitaria delle pratiche di apprendimento solidale, ma non dobbiamo pensare

F I D A E PROGETTI

che siano rivolte solo al mondo scolastico, come avviene per gli aspetti tradizionali dell'apprendimento. Nel Service-Learning la comunità locale diventa parte in causa dei processi di apprendimento e partner strategico degli studenti: non si impara se non immersi in una realtà sociale!

Chiaramente è più difficile vedere i frutti del cambiamento e della generatività fuori dalla scuola, sia perché è molto difficile valutarli, sia perché i soggetti coinvolti sono molteplici e possono sfuggire al no-

Questi aspetti generativi e trasmissivi costituiscono una dimensione concreta e identitaria delle pratiche di apprendimento solidale, ma non dobbiamo pensare che siano rivolte solo al mondo scolastico...

Nel Service-Learning la comunità locale diventa parte in causa dei processi di apprendimento e partner strategico degli studenti

da Castello e sole, di Paul Klee (1928)



stro controllo, ma, come vedremo, esistono comunque attività strategiche e intenzionali che possono permettere agli studenti di cogliere in pieno le ricadute nella comunità del loro comportamento.

Questo, di fatto, è quanto accaduto agli studenti del Liceo Cannizzaro di Palermo che grazie alle docenti referenti del progetto di Service-Learning Calcara Maria Teresa, Cardinale Silvana e Cremona Ester hanno potuto entrare in contatto con le criticità e le opportunità del proprio contesto socioculturale. Il progetto, chiamato “Il Sogno di sognare”, è una proposta pedagogica, metodologica e didattica di Service-Learning.

Si tratta di un percorso di inclusione sociale e di condivisione di bellezza, oltre che di recupero, e ha l'intento di creare una nuova coscienza etica e civile operando nei quartieri meno ricchi e sviluppati della città. Il progetto, in collaborazione con la FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) regionale e la fondazione FIUMARA D'ARTE, prevede lo scambio culturale tra studenti, giovani del territorio e artisti che hanno realizzato laboratori di pittura e cicli di studio.

Il percorso nasce con la finalità di favorire il confronto tra gli studenti e una realtà marginalizzata mediante esperienze creative e artistiche che permettano di svi-

luppare competenze diverse e sentirsi parte attiva del proprio processo di apprendimento. Secondo questa logica, l'apprendimento diventa mezzo, strumento per il bene personale e sociale e non mero fine individualistico. Si impara per conoscere, certo, ma anche per incontrare la propria realtà e, se possibile, trasformarla. Lo si fa, nel concreto, applicando le proprie conoscenze al reale. Il percorso ha previsto la creazione di un iter artistico che congiunga idealmente un quartiere a rischio della

città con una realtà diversa, attraverso la realizzazione di opere di grandi dimensioni realizzate dai giovani sotto la guida di esperti. Sono coinvolti studenti delle scuole

Rispondere con l'arte e la bellezza al degrado è un'attività strategica che pone la scuola come capofila di un progetto di trasformazione, anzi di stravolgimento, culturale e dà dignità e speranza a un'intera comunità locale

media e superiore, ragazzi del territorio, docenti ed esperti di arte che organizzano i gruppi di lavoro, garantendo con la loro presenza la continuità del lavoro e il necessario scambio e coinvolgimento dei quartieri. Contemporaneamente al lavoro con gli artisti, gli studenti attiveranno un laboratorio di pittura su stoffa.

In collaborazione con la Fondazione FIUMARA D'ARTE e la FIDAPA si intende realizzare un corso/laboratorio per gli studenti e per i ragazzi dei quartieri coinvolti, per progettare e realizzare delle “bandiere” che decoreranno il viale del quartiere della scuola Pertini e che faranno parte di un'opera di attrazione sia per i turisti sia

per gli abitanti del territorio che così potranno godere della bellezza artistica in un luogo dove far crescere le nuove generazioni.

Appare evidente come pensare e realizzare questo genere di attività abbia ricadute significative sulla carriera scolastica degli studenti, ma anche sul modo in cui la comunità locale guarderà il lavoro degli studenti stessi. Rispondere con l'arte e la bellezza al degrado è un'attività strategica che pone la scuola come capofila di un

In queste riflessioni siamo tornati più volte su due aspetti identitari del Service-Learning, cioè la dimensione generatrice e trasformativa, intesa sia dentro che fuori la scuola. Pur non conoscendosi e nonostante i chilometri di distanza, le stesse emozioni di cambiamento e impegno sociale sono state vissute dagli studenti dell'Istituto Comprensivo Sestri Levante, protagonisti del progetto STar_2016 (Segesta Tigulliorum augmented reality 2016), che è stato un Progetto pilota curato dall'Istituto Comprensivo di Sestri Levante e dalla Direzione Scientifica del Museo Archeologico e della Città di Sestri Levante, con la collaborazione dell'insegnamento di "Archeologia medievale" dell'Università degli Studi di Genova.

Le attività sono state sviluppate da una classe della scuola secondaria di primo grado in continuità con due classi della scuola primaria. Successivamente, sono stati coinvolti tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo che hanno avuto come tutor i

protagonisti della prima fase.

Il progetto ha previsto e visto la realizzazione di un itinerario di visita in città, precisamente "La via delle chiese, dei palazzi e del paesaggio urbano" ed è stato principalmente rivolto a una futura utenza in età scolare.

La strada entra nella casa, di Umberto Boccioni (1911)



progetto di trasformazione, anzi di stravolgimento, culturale e dà dignità e speranza a un'intera comunità locale. Il progetto, in corso d'opera, si concluderà a fine anno scolastico con una grande festa che coinvolgerà istituzioni, scuole statali e paritarie, comunità locale.

La visita, già possibile in modo tradizionale attraverso l'uso della cartellonistica, è stata arricchita grazie a un dispositivo personale (iPad, iPhone o altro) e a una app gratuita (STar 2016) scaricabile e attivabile nei pressi delle singole tappe. Qui un Avatar parlante, disegnato dagli alunni (uno per la scuola primaria e un secondo per la scuola secondaria di primo grado che si esprime in lingua italiana e in inglese) diventa guida e cicerone nella visita. Con la collaborazione di un mediatore scolastico esperto nella lingua

dei segni, o tramite sottotitoli, l'app STar 2016 è anche fruibile per i non udenti. La fase progettuale e di elaborazione della piattaforma di realtà aumentata ha previsto

la collaborazione di figure professionali esterne alla scuola (ingegneri informatici), ma già attive in Regione (ad esempio l'esperienza Liguria Heritage).

È stata ideata e posta in opera una cartellonistica minimale (per l'attivazione dell'Avatar e per l'accesso ai contenuti), condivisa e compatibile con quelle già attivate dal MuSel. Questa impostazione consente di avere un rapporto diretto tra immagini e testo informativo, nonché una fruizione immediata e facile di contenuti. Le classi dell'Istituto Comprensivo selezionate, guidate dai docenti, hanno organizzato le attività didattiche per la produ-

zione del materiale cartaceo o digitale da inserire nell'applicazione. I risultati, sia dal punto di vista didattico che di sostegno alla comunità, sono stati assolutamente soddisfacenti in termini di qualità degli apprendimenti e di ricaduta sul territorio: gli alunni hanno sperimentato cosa significhi essere cittadini impegnati e solidali.

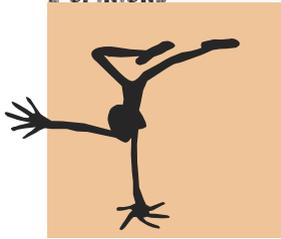
Abbiamo riportato due esperienze molto diverse tra di loro per quanto riguarda la dimensione sociale, territoriale, geografica e relativa all'età degli studenti.

Nonostante differissero in tutto, queste esperienze hanno in comune quei tratti di cui parlavamo all'inizio di questo contributo, cioè la generatività e l'intenzionalità tra-

sformativa, sia interne alla scuola che esterne. Fare scuola coinvolgendo il territorio non è più un'utopia o qualcosa di legato a sperimentazioni innovative, ma una realtà consolidata e con una vasta tradizione didattica e pedagogica alle spalle.

Ciò che però è necessario fare è cercare di convogliare gli sforzi in un percorso coordinato e progettuale, che possa aiutare la scuola a uscire dallo spontaneismo o dalla buona volontà, per giungere a una dimensione professionalizzante e progettuale dell'attività didattica e pedagogica. La sfida è impegnativa e il Service-Learning è la strada.

Fare scuola coinvolgendo il territorio non è più un'utopia o qualcosa di legato a sperimentazioni innovative, ma una realtà consolidata e con una vasta tradizione didattica e pedagogica alle spalle



L'ISTRUZIONE: LA MIGLIORE RISORSA RINNOVABILE

ROBERTO RICCI

Presidente dell'INVALSI¹

Investire in capitale umano è garanzia di crescita e benessere. La sfida consiste nel ridurre la dispersione e aumentare le competenze di base degli alunni. Serve una riflessione su pratiche e contenuti d'insegnamento, orientamento, politiche di supporto agli allievi in difficoltà e a quelli con risultati buoni o eccellenti, ma soprattutto serve un cambio di forma mentis.

Negli ultimi tempi, si parla molto di risorse rinnovabili, non solo in campo energetico. Semplificando al massimo, le risorse rinnovabili hanno due caratteristiche fondamentali: sono praticamente inesauribili e sono sostenibili. Tuttavia, al di là di facili e semplicistiche rappresentazioni, il passaggio a fonti rinnovabili non sarà né semplice né immediato.

In questa sede ci si vuole concentrare su una risorsa rinnovabile della quale non si parla mai, per lo meno in questa prospettiva: l'istruzione, intesa nel senso più ampio del termine. A ben vedere, l'istruzione rappresenta la principale risorsa rinnovabile che ogni Paese dovrebbe curare e sviluppare. I rapidi cambiamenti che abbiamo di fronte sono governabili solo se coinvolgono una popolazione istruita, consapevole e competente. Altrimenti, la tenuta dei fondamenti della nostra società è seriamente in pericolo. Purtroppo, molti sistemi scolastici ed educativi dei Paesi avanzati sono in difficoltà e, certamente, l'Italia non fa eccezione, anzi.

Probabilmente le ragioni di questa crisi affondano le loro radici in problemi profondi, legati anche all'evoluzione storica, sociale ed economica delle società nel momento in cui esse raggiungono un determinato grado di sviluppo e di benessere. Ma in queste brevi considerazioni si vuole concentrare l'attenzione su alcune dimensioni sulle quali si potrebbe intervenire per muoversi nella direzione giusta.

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI).

Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Senza alcuna pretesa di fornire una rappresentazione approfondita in questa sede, il pensiero economico ci insegna che la crescita della ricchezza di un Paese tende a rallentare tanto più questo Paese è avanzato. L'unico fattore che può contrastare questa tendenza è la qualità del capitale umano e sociale di ciascun Paese. Sempre semplificando al massimo, i più recenti studi internazionali hanno assunto come misura della qualità del capitale umano la percentuale di allievi che hanno competenze di base quanto meno accettabili, misurate sulla scala OCSE-PI-SA (Programme for International Student Assessment). Ovviamente, si tratta di una misura estremamente semplificata e in grado di cogliere solo un aspetto della qualità del capitale umano, ma per chi si occupa di scuola e istruzione, è molto interessante che i maggiori economisti abbiano assunto proprio questa come misura del livello qualitativo del capitale umano e non altri indicatori.

I rapidi cambiamenti che abbiamo di fronte sono governabili solo se coinvolgono una popolazione istruita, consapevole e competente. Altrimenti, la tenuta dei fondamenti della nostra società è seriamente in pericolo

Se la qualità di ciò che si apprende e non tanto la quantità di anni di scuola frequentati sono così importanti, allora la scuola, gli insegnanti, la didattica sono, o dovrebbero essere, al centro dell'attenzione pubblica, di tutti i corpi della società.

Queste brevi premesse ci consentono di proporre alcuni semplici ragionamenti. In primo luogo, è necessario mettere in campo tutte le strategie possibili per evitare di disperdere risorse, nel nostro caso ciò significa ridurre drasticamente il numero di allievi che abbandonano la scuola o che la terminano con competenze non adeguate. A questo proposito, soprattutto in un paese come l'Italia, è importante sgombrare subito il campo da un pericolo latente e tutt'altro che teorico. La sfida che dobbiamo vincere si compone di due aspetti che vanno considerati come inscindibili: a) aumentare il numero di giovani che conseguono un titolo di studio secondario, magari anche una laurea; b) elevare il livello di competenza dei giovani. Ma è possibile? È solo un auspicio difficilmente realizzabile? Sarebbe infatti meno difficile affrontare solo parzialmente il problema, aumentando il numero di coloro che conseguono un diploma, semplicemente riducendo il livello di competenze a esso associato. Vediamo cosa succede in alcuni Paesi europei.

I dati della tabella si prestano a diverse letture, ognuna meritevole di uno specifico approfondimento, ma in linea di massima si può affermare che è possibile avere bassi livelli di dispersione e percentuali basse di *low performer*. Purtroppo, l'Italia si trova in una delle situazioni meno favorevoli in quanto ha alti livelli di dispersione scolastica ed elevati livelli di allievi in difficoltà. La sfida è quindi quella di ridurre congiuntamente entrambe le percentuali e non quella dei dispersi a scapito del livello medio di competenza.

Questo risultato è possibile passando attraverso una profonda adesione alla realtà, coniugando aspetti micro (individuali, di classe e di scuola) e macro (di sistema). Le misure che van-

La sfida che dobbiamo vincere si compone di due aspetti che vanno considerati come inscindibili: a) aumentare il numero di giovani che conseguono un titolo di studio secondario, magari anche una laurea; b) elevare il livello di competenza dei giovani

	LOW PERFORMER (%)	DISPERSIONE (%)
PAESI BASSI	24,09	5,30
PORTOGALLO	20,22	5,90
BELGIO	21,25	6,70
FRANCIA	20,94	7,80
AUSTRIA	23,62	8,00
FINLANDIA	13,54	8,20
DANIMARCA	16,00	9,80
REGNO UNITO	17,30	10,90
GERMANIA	20,69	11,80
ITALIA	23,27	12,70

Percentuale di allievi 15-enni con competenze inadeguate di lettura (allievi – *low performer* – che si trovano sotto il livello 1c, al livello 1c, 1b, 1a della scala OCSE-PISA) e tasso di dispersione scolastica (EUROSTAT 2021)

I Paesi che hanno ottenuto i risultati più interessanti nella lotta alla dispersione sono quelli che hanno posto la maggiore attenzione al sostegno delle competenze di base... al contrasto all'assenteismo... alla diversificazione dei percorsi di studio, alla costruzione di percorsi nel mondo del lavoro... al coinvolgimento delle famiglie

no assunte richiedono una profonda riflessione sulle pratiche e i contenuti d'insegnamento, sull'orientamento, sulle politiche di supporto agli allievi in difficoltà, ma anche agli altri studenti, in particolare quelli con risultati buoni o eccellenti.

I dati di cui disponiamo richiamano tutti alla necessità di ragionare su temi importanti con categorie nuove, adatte ai tempi che viviamo, pensando a quelli che verranno. Probabilmente, è giunto il momento di liberarci di visioni superate, interrogandoci concretamente sulle necessità del Paese per garantirsi la sua principale risorsa rinnovabile, ossia l'istruzione.

Il ruolo della scuola è quello di individuare e promuovere i talenti, ma anche quello di sostenere e richiedere impegno. Negli ultimi decenni questa categoria non è stata molto frequentata, mentre i Paesi che ottengono i risultati migliori investono tantissimo su una didattica e un insegnamento che valorizzino l'impegno e sostenga i più deboli.

Dobbiamo forse riappropriarci di una prospettiva basata maggiormente sul riscontro empirico delle decisioni assunte e delle linee di azione adottate. Non sarà forse un caso che i Paesi che hanno ottenuto i risultati più interessanti nella lotta alla dispersione sono quelli che hanno posto la maggiore attenzione al sostegno delle competenze di base, monitorandole costantemente con misurazioni nazionali, al contrasto all'assenteismo dalle lezioni in tutte le sue forme, alla diversificazione dei percorsi di studio, alla costruzione di percorsi nel mondo del lavoro, ampiamente inteso, al coinvolgimento e alla responsabilizzazione delle famiglie.

Supporto e responsabilizzazione sembrano essere un binomio vincente, a tutti i livelli sia di sistema, ma anche di singolo allievo. Per fare questo probabilmente non servono grandi riforme, ma un ripensamento e un cambiamento di *forma mentis* che dovrebbero partire dal quotidiano di ciascuno di noi. È possibile farlo. È necessario farlo. Se cogliamo questa sfida, saremo in grado di giovarci della migliore e più importante risorsa rinnovabile: la nostra formazione.



I SEGRETI DELLA PROF PIÙ BRAVA DEL MONDO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

*Innamorata della scuola e del suo lavoro,
Maria Raspatelli, insegnante di religione
all'Istituto Tecnico Tecnologico
"Panetti Pitagora" di Bari,
ha vinto il prestigioso "Global Teacher Award" 2022*



Quando le è arrivata la mail da «un signore indiano» pensava fosse spam. Salvo poi rendersi conto di aver vinto il *Global Teacher Award*, assegnato dalla *Fondazione Ask Education Award* tra i docenti di 110 Paesi che si sono distinti per la qualità del loro insegnamento. Per Maria Raspatelli, insegnante di religione all'Istituto Tecnico Tecnologico "Panetti Pitagora" di Bari, è stata una «sorpresa nella sorpresa»: a proporre la candidatura «a mio nome e a mia insaputa» è stato infatti il marito, Antonio Curci, vincitore del premio lo scorso anno, che è stato supportato dalla dirigente scolastica e da altri docenti, tra cui Daniele Manni, che si è aggiudicato il riconoscimento nel 2020. Come si dice, non c'è due senza tre. Un record nel record: tre docenti italiani vincitori per tre anni consecutivi e tutti e tre pugliesi. «*I tre premi – sottolinea Raspatelli – rappresentano un motivo di orgoglio, perché significa che, al di là della retorica, le scuole pugliesi funzionano e ci sono docenti che si mettono in gioco per passione educativa anche oltre*

scoscimento nel 2020. Come si dice, non c'è due senza tre. Un record nel record: tre docenti italiani vincitori per tre anni consecutivi e tutti e tre pugliesi. «*I tre premi – sottolinea Raspatelli – rappresentano un motivo di orgoglio, perché significa che, al di là della retorica, le scuole pugliesi funzionano e ci sono docenti che si mettono in gioco per passione educativa anche oltre*

l'orario di servizio, non per lo stipendio, né tantomeno perché vogliono fare carriera, ma semplicemente per affiancare e guidare i ragazzi, per stare loro vicino».

E quello che si fa con “Radio Panetti”, un progetto nato nel 2007 dall'intuizione del prof. Curci e cresciuto negli anni, anche grazie all'apporto della professoressa Raspatelli, fino a diventare una realtà comunicativa importante (non solo radio, ma anche tv e media company che agisce sul territorio) che coinvolge un'ottantina di alunni, dai 14 ai 18 anni, attivando dinamiche di *peer to peer*, con i più grandi che fanno da tutor ai più piccoli. «Abbiamo – racconta – una vera redazione, facciamo riunioni e scriviamo le scalette, i ragazzi sono in grado di documentare fatti in esterna, di fare dirette su tutti i social». Quando «tutto questo è venuto meno a causa del lockdown e sentivamo che i ragazzi stavano male per tale motivo, abbiamo pensato di usare la pandemia che ci teneva costretti a casa per fare qualcosa per loro». Così, aggiunge, «abbiamo messo in piedi La notte porta consiglio, una trasmissione web-video-fonica in notturna, che ha permesso di condividere le paure, i momenti di tristezza e di allegria: ci siamo divertiti a costruire le teorie del complotto, abbiamo parlato di contagio emotivo in rete e di fake news». Insomma, sintetizza la professoressa, «abbiamo riempito quel tempo che poteva essere di angoscia con un tempo che invece ha portato frutto».

Appena tornati in presenza, «ci siamo resi conto che uno dei bisogni del territorio era quello di ricostruire lo strappo generazionale: molti nipoti non hanno visto i nonni a causa del lockdown, molti nonni purtroppo sono morti; così siamo andati nelle parrocchie a incontrare gli anziani per farci raccontare le loro storie». Quelle più significative sono state registrate e hanno dato vita a un prodotto televisivo di sette minuti. «Questo – rileva Raspatelli – ha sviluppato nei ragazzi la responsabilità, le capacità di ascolto, di sintesi e di narrazione, oltre a quella di inserire la piccola narrazione in una più grande. Sappiamo infatti che non c'è innovazione senza tradizione». Quest'anno, invece, «lavoreremo con i bambini per realizzare un racconto animato in radio, producendo dei podcast per i nostri canali: andremo quindi ad accrescere le competenze legate

A proporre la candidatura è stato il marito, Antonio Curci, vincitore del premio lo scorso anno, che è stato supportato dalla dirigente scolastica e da altri docenti, tra cui Daniele Manni, che si è aggiudicato il riconoscimento nel 2020. Come si dice, non c'è due senza tre. Un record nel record: tre docenti italiani vincitori per tre anni consecutivi

alla narrazione e alla lettura espressiva. Avendo a che fare con minori, non potremo mandare in onda immagini ma proprio questo sarà un punto di forza, perché i ragazzi dovranno potenziare il parlato». Del resto, la capacità di utilizzare al meglio la voce, con i suoi colori e i suoi toni, è al centro dell'esperienza radiofonica, a cui si aggiungono la dizione e la gestione delle emozioni e dell'ansia da prestazione.

Il bagaglio di "Radio Panetti" la professoressa Raspatelli l'ha trasferito anche nell'insegnamento della sua disciplina. *«Abbiamo appena ultimato le registrazioni per un cartone animato e spesso utilizziamo in classe la radio e il mezzo televisivo per produrre brevi trasmissioni su argomenti scolastici», spiega la docente che fa un esempio pratico: «costruire un documentario sulle religioni e rendere accattivante il prodotto, è più stimolante di una lezione frontale, permette di acquisire più competenze contemporaneamente e attiva nei ragazzi il desiderio della ricerca».*

«Credo che l'insegnante debba riuscire ad arrivare al cuore dell'alunno, non solo alla sua mente: solo in questo modo formeremo persone responsabili, con un pensiero critico capace, al di là dell'adesione di fede, di rendere ragione di ciò in cui credono»

Del resto, insegnare religione nella scuola *«significa aderire a quel che chiede lo Stato, ovvero formare l'uomo e il cittadino».* Non si tratta, precisa, *«di un insegnamento confessionale, di indottrinamento o di catechismo, ma di mostrare quali sono i collegamenti tra la religione cattolica e il mondo, quale è il messaggio di cui la Chiesa è portatrice nel passato e nel presente, aiutando i ragazzi ad essere consapevoli delle scelte, a porsi delle domande di senso e a sviluppare il pensiero critico».* *«Di temi da affrontare in chiave religiosa ce ne sono tantissimi, perché tutto ciò che riguarda l'uomo ha a che fare con la religione»,* afferma la docente per la quale è fondamentale *«partire da ciò che i ragazzi vivono, senza tabù, senza falso bigottismo, esaminando anche le questioni più spinose – dal fine vita alla pornografia e al bullismo – con senso di realtà».* La religione può diventare così *«un messaggio culturale per le nuove generazioni: la grande narrazione crea l'identità personale e quella di un popolo».* Pertanto, precisa Raspatelli, ben venga se *«questo premio serve a dire che fare religione fuori dal dogmatismo si può, a patto che l'insegnante si metta in discussione con l'alunno, accolga le sue ragioni, si confronti continuamente, sia attento a cosa accade nel mondo, alle nuove tendenze, a cosa dice la scienza».* Il tutto nella consapevolezza

che «*la multidisciplinarietà è la carta vincente: occorre lavorare insieme, creare una comunità educante che permetta allo studente di svilupparsi in modo integrale*».

«**L**a grande scommessa della scuola oggi è quella di formare la mente dei ragazzi, ma anche il cuore e i sentimenti», dice con convinzione la professoressa che evoca il teologo santo John Henry Newman il cui motto episcopale era «*il cuore parla al cuore*». «*Credo che l'insegnante – confida – debba riuscire ad arrivare al cuore dell'alunno, non solo alla sua mente: solo in questo modo formeremo persone responsabili, con un pensiero critico capace, al di là dell'adesione di fede, di rendere ragione di ciò in cui credono*». Nonostante

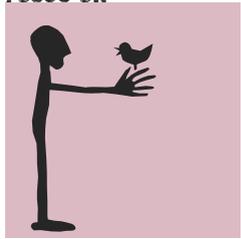
una certa narrazione, «*l'animo dei ragazzi non è sterile*». «*Sono portatori di esperienza, hanno un vissuto e non aspettano altro che qualcuno gli chieda di raccontarsi*», osserva Raspatelli per la quale il fatto che un'altissima percentuale di studenti scelga l'ora di religione («*al mio istituto è il 96%*») rivela una «*una richiesta di sacro, che esiste*». Il compito



dell'insegnante, e nello specifico dell'insegnante di religione, è affiancare l'alunno, realizzando quella che la vincitrice del *Global Teacher Award* chiama la "didattica del corridoio": non si tratta «*di sostituirsi agli psicologi e agli assistenti sociali, ma di creare una relazione, cogliendo eventualmente cosa non va e aiutando il ragazzo a sviluppare i suoi talenti*». Con professionalità, audacia, creatività e passione. Le stesse che hanno portato Maria Raspatelli sul tetto del mondo della scuola.

Nell'immagine S. John Henry Newman.

Il compito dell'insegnante, e dell'insegnante di religione, è affiancare l'alunno, realizzando la "didattica del corridoio": non si tratta «di sostituirsi agli psicologi e agli assistenti sociali, ma di creare una relazione, cogliendo eventualmente cosa non va e aiutando il ragazzo a sviluppare i suoi talenti»



I GIFTED

La difficoltà di essere eccellenze

TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica, esperta di sistemi scolastici

Con questo termine si individuano le persone dotate di abilità sopra la media, motivazione e creatività. Non c'è una declinazione univoca delle loro caratteristiche né uguali strategie di riconoscimento ed intervento per potenziarne i doni. Manca un quadro teorico ma è un buon segno che si cominci a parlarne.

NASCITA E DIFFUSIONE DEL TEMA

Il concetto di *giftedness* nasce nell'ambito della psicologia anglosassone, ma le visioni in proposito sono differenziate fra i diversi Paesi. Chiaramente, è strettamente legato alla definizione di intelligenza e i test, o comunque le prove di osservazione utilizzate, si rifanno ai contenuti e alle abilità che vengono considerati cruciali.

Dall'inizio del secolo il concetto è stato legato al livello di QI tanto che i *gifted* sarebbero le persone che hanno risultati sopra un livello fissato dagli psicologi nei test stessi. Ma, a partire dagli anni 60, l'uso del test QI ha cominciato a essere criticato. Oggi si

tende ad ampliare l'idea di intelligenza, da una impostazione globale di stampo cognitivo a una "liberale e multicategoriale".

La *giftedness* sarebbe dunque il risultato di abilità sopra la media, ma anche motivazione al compito e creatività con una visione dinamica. Diventa anche centrale il concetto di potenziale da sviluppare. I *gifted* e i *talented* sono diversi; i doni non diventano necessariamente talenti, bisogna che l'ambiente sviluppi il potenziale. E infatti i *gifted* possono avere cattivi risultati, se trascurati.

Questa varietà di teorie rende difficile avere un comune quadro di riferimento anche per gli interventi operativi, quale in primo luogo la identificazione dei soggetti interessati.

I gifted e i talented sono diversi; i doni non diventano necessariamente talenti, bisogna che l'ambiente sviluppi il potenziale. E infatti i gifted possono avere cattivi risultati, se trascurati

**MODI DI IDENTIFICAZIONE DEI
GIFTED E LORO CARATTERISTICHE**

Attualmente i test IQ sono considerati non adeguati se usati da soli. Altre modalità più diffuse di identificazione attraverso una diagnosi psicologica o pedopsicologica sono: i test di abilità sulla base della *performance* accademica, l'indicazione degli insegnanti, l'identificazione dei pari, l'indicazione dei genitori e l'autoindicazione. Queste ultime tre modalità vengono usate per lo *screening* iniziale, mentre le due prime per la conferma. In questa situazione risulta evidente che le comparazioni internazionali risultano impossibili.

Ma chi sono poi questi *gifted*? I gruppi svantaggiati corrispondono a quelli che in generale registrano livelli di apprendimento più bassi, per i loro differenti stili cognitivi o per la difficoltà nella somministrazione dei test. La categoria dei Bisogni Educativi Speciali (SEN) potrebbe secondo le impostazioni "ampie" sicuramente comprendere anche studenti appartenenti alla categoria dei *gifted*. Ma gli studi empirici sono pochi... Quanto al genere, le ragazze sono sottorappresentate di due volte rispetto ai ragazzi nonostante realizzino, a livello internazionale, migliori risultati scolastici. Ciò sarebbe dovuto alla minore sicurezza di sé, che le porta a soccombere alle pressioni sociali...

Alcune ricerche li vedono ottimamente integrati, altre spaesati per i loro bisogni diversi da quelli degli altri

Del resto, non ci sarebbe un rapporto automatico fra essere *gifted* e avere buoni risultati scolastici. Al contrario della convinzione per cui, visto il loro potenziale, non avrebbero bisogno di supporto, non è escluso che le loro caratteristiche li possano portare a risultati scolastici mediocri se non al *drop out*.

Il loro benessere psico-affettivo è infatti oggetto di valutazioni differenziate. Alcune ricerche li vedono ottimamente integrati, altre spaesati per i loro bisogni diversi da quelli degli altri. La ragione è che, soprattutto da piccoli, pongono continuamente domande, valutano e giudicano elementi dell'ambiente fisico e sociale in modo non conforme alle regole. Donde rischi di

scarsa integrazione per la loro intensità, impazienza, sensibilità, attività ipermotora e sovraimmaginazione.

**GLI INTERVENTI DEI GOVERNI
A LIVELLO NAZIONALE
E DECENTRATO**

Attualmente le diverse società affrontano il tema *gifted* sostanzialmente secondo due modalità.

La prima è definibile come umanistica e olistica, giocata principalmente sul necessario rispetto e cura dei diritti, come individui, al dispiegamento del loro pieno potenziale in tutti i campi. Si tratta di un

modello soprattutto europeo, attento soprattutto all'equità ed all'inclusione. Ci sono però circospette eccezioni soprattutto in Europa Centro-orientale.

D'altra parte, è in crescita la tendenza a considerare che i loro risultati possono essere molto positivi per le loro società perché sono innovatori e creatori di sapere e perciò in grado di dare un contributo allo sviluppo, "sproporzionato" rispetto a quello degli altri studenti. E qui siamo, soprattutto, nell'Est Asia.

Abbiamo perciò politiche che nominano esplicitamente e identificano i *gifted* poiché il sistema deve differenziarli per valorizzarli, come avviene in Sud Corea che ha scuole speciali soprattutto di scienze e matematica. In Europa invece abbiamo soprattutto politiche che cercano di utilizzare un approccio egualitario, oppure viene creato un sottogruppo all'interno delle politiche *mainstream* di *Special Needs*.

I CONTENUTI DELLE POLITICHE

Due gli strumenti utilizzati. Il primo è quello della accelerazione, che si sviluppa negli USA negli anni '40, at-

traverso l'entrata anticipata nei kindergarten o l'anticipazione, ritenendo che un ritmo troppo lento possa demotivare e danneggiare questo tipo di studenti. In Cina, Sud Corea, Hong Kong, Giappone e Singapore è la strategia più comune; anche in Europa - Austria e Finlandia - esiste la possibilità codificata di completare precocemente il percorso scolastico. Mentre i ricercatori riferiscono di un giudizio positivo sul complesso di queste esperienze, gli insegnanti non concordano, poiché

ritengono che i *gifted* in accelerazione abbiano problemi socio-emozionali, soprattutto se le accelerazioni non comportano cambiamenti metodologici.

L'altro strumento è l'arricchimento, che consiste nell'ampliare e approfondire il curriculum con *summer*

*camp*s, attività pomeridiane o differenziazioni in classe. Questa soluzione, preferita in Europa in misura doppia rispetto a quella della anticipazione, sembra aver dato buoni risultati, se combinata con un programma a classi miste.

Altre strategie simili sono la creazione di gruppi di abilità e programmi di estrazione (dalle classi). Oppure l'insegnamento in classi regolari attraverso stra-

Abbiamo politiche che nominano esplicitamente e identificano i gifted poiché il sistema deve differenziarli per valorizzarli, come avviene in Sud Corea che ha scuole speciali... In Europa invece abbiamo soprattutto politiche che cercano di utilizzare un approccio egualitario, oppure viene creato un sottogruppo all'interno delle politiche mainstream di Special Needs

tegie pedagogiche differenziate adatte alle diverse caratteristiche degli studenti, che sarebbe efficace se applicata insieme con attività di arricchimento.

Ci sono anche scuole che offrono classi finalizzate in primaria e secondaria, anche se queste scelte creano discussioni contro l'educazione elitista. Viene anche prevista una separazione per brevi periodi (un minimo di 2 ore settimanali); questa metodica richiede un curriculum differenziato.

In alcuni Paesi sono state create delle *gifted schools* spesso centrate su musica, scienze e linguaggi.

Recentemente si è diffusa la pratica e la riflessione sull'uso della tecnologia attraverso la creazione di comunità online, pratiche di mentoring a distanza, utili per i *gifted* con impedimenti fisici o localizzazione isolata.

RUOLO DEGLI INSEGNANTI

Le ricerche dimostrano che il supporto è necessario sia per sostenerli emotivamente che per valorizzare il loro potenziale. Ma la mancanza di criteri e linee guida specifiche fa sì che gli interventi

siano meno efficaci, soprattutto in Europa. Via via che l'interesse sul tema è cresciuto, però, diversi paesi lo hanno incluso nella formazione iniziale dei docenti.

Per quanto riguarda la formazione in servizio, il settore dei Bisogni Educativi Speciali è quello nel quale la formazione per i *gifted* più spesso si colloca, ma solo 18 dei 30 Paesi OECD la offrono e in modo non obbligatorio.

Pesano su queste scelte le convinzioni degli insegnanti sui risultati. Molti sono

convinti che i *gifted* dovrebbero semplicemente imparare per loro conto e adattarsi ai sistemi scolastici. Alcuni sono addirittura contrari alla identificazione, che considerano come un etichettamento.

Ma il *mentoring* può essere efficace. Questo tipo di studenti può in-

fatti soffrire di un alto livello di ansietà e di perdita di confidenza in sé per il timore non essere all'altezza delle aspettative; talvolta, sfociando i loro atteggiamenti nel perfezionismo, si limitano e non riescono a vedere orizzonti più ampi dei quali sarebbero del tutto all'altezza. Rimane il fatto che il monitoraggio e la valutazione dei *gifted* sono un settore molto poco sviluppato.

Nei Paesi OECD si registra un crescente interesse sul tema, ma l'Italia dal Report OECD è assente. Pur in carenza di un inquadramento sistematico è possibile, tuttavia, reperirne membra disiecta anche nel nostro Paese: primine, maturità anticipata a certe condizioni, attività integrative... concorsi MIUR

CONCLUSIONI

Nei Paesi OECD si registra un crescente interesse sul tema, ma l'Italia dal Report OECD è assente. Pur in carenza di un inquadramento sistematico è possibile, tuttavia, reperirne membra disiecta anche nel nostro Paese: primine, maturità anticipata a certe condizioni, attività integrative (scarsi gli esempi non di recupero dello svantaggio), concorsi del Ministero e di altri Enti che potrebbero essere con-

siderati come un incoraggiamento discreto all'eccellenza. Mancano un quadro teorico e una sistematizzazione degli interventi e ciò causa probabilmente la difficoltà di fare accettare il tema soprattutto dall'accademia e conseguentemente dal mondo della scuola. Nel Seminario del 27-30 ottobre, Invalsi ha dedicato una sessione allo studio delle caratteristiche degli studenti eccellenti (4 e 5 livello) nelle prove del quinto anno delle superiori. Forse un inizio anche nel nostro Paese.



FONTI

- *Policy approaches and initiatives for the inclusion of gifted students in OECD countries*, Alexandre Rutigliano e Nikita Quarshie – OCSE dicembre 2021
- *Insights and Interpretations*, Andreas Schleicher – PISA 2018
- *Education of gifted students in Europe*, Sekowski Lubianka – marzo 2013
- *Mésures éducatives spécifiques pour la promotion de tous les talents en Europe. Document de travail*, Direzione generale di educazione e cultura – Eurydice giugno 2006
- *Gifted Education in 21 European Countries. Inventory and Prospective*, Monks F.J. e Pfluger R. – Radboud University Nijmegen, febbraio 2005



VALUTARE CON I SERIOUS GAME

La storia di Paolo e Francesca 2.0

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Dig4Life è un progetto di ricerca finalizzato a innalzare il livello di competenze digitali di studenti e docenti, attraverso l'uso dei game (che sono gratuiti e si possono raggiungere dai link riportati nel box). Quello presentato in questo articolo, sviluppato da un gruppo di lavoro internazionale, contiene spunti interessanti su nuovi modi di apprendere e di valutare.

Paolo e Francesca 2.0 frequentano (si fa per dire) una scuola molto diversa da quella che conosciamo: non ha aule né lezioni ed è perfettamente integrata nella vita di tutti i giorni. Una vita evoluta, dove gli animali di compagnia sono droni con (fin troppa) intelligenza artificiale, ma in caffetteria c'è ancora un ottimo, tradizionalissimo, tè. E ci sono anche i docenti (anzi i "mentor") che, oltre ad assegnare tesine, osservano e valutano, assegnando crediti scolastici, come i Nostri affrontano i problemi della vita cioè i pericoli e le opportunità del digitale. Un terreno in cui sono chiamati ad applicare le loro competenze.

Paolo e Francesca sono i protagonisti principali di una collana di sei *serious*

game in tre lingue, oggi a disposizione di tutti, intitolati come i giorni della settimana – "Lunedì", "Martedì", "Mercoledì", fino a "Sabato" –, sviluppati nell'ambito del progetto europeo *Dig4Life* (programma Erasmus+).

Gli aspetti che ci interessano sono due: l'uso dei *serious game* a fini valutativi e come sono stati progettati.

Dig4Life è un progetto di ricerca applicata... che punta ad alzare il livello di alfabetizzazione e di maturità digitale degli studenti di scuola superiore e dei loro docenti... utilizzando proprio i serious game come strumento di valutazione

SERIOUS GAME PER (AUTO)VALUTARE

D*ig4Life* è un progetto di ricerca applicata, iniziato nel 2020 e appena terminato, che punta ad alzare il livello di alfabetizzazione e di maturità digitale degli studenti di scuola superiore – e dei loro docenti – condividendo le buone pratiche e utilizzando proprio i *serious game* come strumento di valutazione.

FOCUS ON

La *partnership*, coordinata dall'università Roma Tre, comprende altri cinque atenei (di Spagna, Slovenia, Austria, Lituania e Finlandia) e l'italiana *Entropy Knowledge Network*, responsabile – tra l'altro – dello sviluppo dei *game*.

Di *serious game* abbiamo già parlato su queste pagine (*Docete* n. 21).

Qui basta ricordare che *serious game* è un modo, abbastanza recente e tutto sommato accattivante, di definire le simulazioni computerizzate interattive da

valutare, anzi autovalutare, le competenze degli studenti partendo da un *format standard*. Infatti, nonostante le differenze culturali dei progettisti (ogni episodio è stato ideato da uno dei partner del progetto) la struttura di base è sempre la stessa:

1. Paolo o Francesca hanno un problema (intrusioni nei loro *profili social*, droni impazziti, danneggiati o rapiti ecc.).
2. Si incontrano, fisicamente o meno (qui gli ologrammi 3D la fanno da pa-



usare nella didattica e nella formazione. Un modo di apprendere dall'esperienza, di imparare facendo, ma in un ambiente virtuale progettato *ad hoc*. In *Dig4Life*, però, i *serious game* hanno un altro obiet-

tivo (il drone), con l'*hacker* etica Michela e altri personaggi.

3. Insieme cercano una soluzione, dove si mettono in campo le competenze digitali del giocatore.

4. Alla fine, compare l’ologramma del Mentore (un misto tra docente, tutor e angelo custode) che commenta i risultati e assegna i punteggi su alcune dimensioni che creano un profilo.

Come per tutte le valutazioni, i punteggi registrati nella piattaforma di *e-learning* aiutano il docente a inquadrare, in modo molto dettagliato, i livelli di competenza e, su questa base, progettare percorsi di sviluppo. Ma per gli studenti è questo particolare metodo di valutazione che fa la differenza.

Rispetto a un’interrogazione o un compito in classe, un gioco trasforma la valutazione in un’attività accattivante e non traumatica, dato che evita il giudizio di una figura esterna. E aiuta a riflettere su se stessi, individuando il punto di partenza e, quindi, la strada da fare per arrivare a determinati obiettivi di competenza.

Quali obiettivi? In prima battuta, quelli indicati dal DigComp europeo.

COMPETENZE DIGITALI PER IL XXI SECOLO

Il *DigComp* è un documento, sviluppato dal JRC (*Joint Research*

Centre) della Commissione Europea nel 2010 e aggiornato periodicamente – arrivato nel marzo scorso alla versione 2.2 (anche se *Dig4Life* fa riferimento alla precedente 2.1) – per fornire un quadro di riferimento sulle competenze digitali valido per tutti i cittadini comunitari. È importante notare che nel *DigComp* il perimetro della competenza digitale non comprende solo la perizia tecnica, ma integra l’uso sicuro, responsabile e critico di queste tecnologie. Il vero obiettivo è la

“maturità digitale”, cioè sapere quello che si sta facendo e quali sono sue implicazioni vicine e lontane.

Le *serious game* sono basati sulle cinque “aree di competenza” del *DigComp* con l’aggiunta della *digital numeracy* (traduci-

bile grossolanamente con “calcolo digitale”) tratta dal *PIAAC* (Programme for the International Assessment of Adult Competencies), sviluppato dall’OCSE per la valutazione delle competenze degli adulti. L’accoppiata tra game e competenze è questa:

- “Lunedì”: Sicurezza digitale.
- “Martedì”: Comunicazione e collaborazione con strumenti digitali.

Rispetto a un’interrogazione o un compito in classe, un gioco trasforma la valutazione in un’attività accattivante e non traumatica, dato che evita il giudizio di una figura esterna. E aiuta a riflettere su se stessi, individuando il punto di partenza e, quindi, la strada da fare per arrivare a determinati obiettivi di competenza

Il DigComp è un documento... per fornire un quadro di riferimento sulle competenze digitali valido per tutti i cittadini comunitari... Il vero obiettivo è la “maturità digitale”, cioè sapere quello che si sta facendo e quali sono sue implicazioni vicine e lontane

- “Sabato”: Risoluzione dei problemi con strumenti digitali.

Ciascuna area è articolata in competenze elementari.

Per esempio, l’area “Sicurezza” ne comprende quattro:

1. Proteggere i dispositivi.
2. Proteggere i dati personali e la privacy.
3. Proteggere la salute e il benessere.
4. Proteggere l’ambiente.



- “Mercoledì”: Creazione di contenuti digitali.

- “Giovedì”: Alfabetizzazione su informazioni e dati.

- “Venerdì”: Calcolo digitale.

Alla fine di ogni “giornata”, i punteggi conseguiti per le diverse competenze formano un profilo, presentato in forma di istogramma.

UN PROCESSO DI COPROGETTAZIONE

Il secondo aspetto interessante, abbiamo detto, è il modo con cui i sei *game* sono stati progettati. Ciascun episodio è stato affidato a uno dei partner che ha utilizzato un metodo di “*design collaborativo*”.

Progettare un *serious game* non è né facile, né lineare, ma è un lavoro interessante. A grandi linee si tratta di:

- Individuare le competenze da apprendere o (in questo caso) da valutare.

- Tradurle in comportamenti concreti (azioni, frasi, scelte...).

- Disegnare un mondo virtuale (scenario, ambientazione temporale, ambienti fisici...) in cui calare una storia (fatta di eventi, problemi e possibili soluzioni) e le azioni dei personaggi e del giocatore (dialoghi, decisioni, risposte...).

- Assegnare i punteggi e definire i *feedback* rispetto alle azioni che il giocatore può compiere.

Come è evidente, bisogna mettere insieme aspetti tecnici, didattici e narrativi che richiedono punti di vista differenti.

Per questo, ogni gruppo di progetto ha coinvolto docenti delle scuole superiori insieme a professionisti esperti di *gamification*. È, dicevamo, un *design cooperativo*, che supera il modello tradizionale in cui gli “esperti” progettano, poi gli utenti usufruiscono ed eventualmente si lamentano.

In *Dig4Life* il rapporto esperti/docenti è stato particolarmente stretto, perché non si è limitato a un *feedback* («Io ho sviluppato questo, tu mi dici che ne

penzi»), ma ha prodotto una vera collaborazione già durante l’individuazione delle competenze e la definizione dello scenario di gioco, con diversi vantaggi:

1. un risultato di qualità;

2. grande partecipazione e condivisione della responsabilità;

3. una perfetta

applicazione dei paradigmi costruttivisti, perché lavorare attorno a un *serious game*, ha prodotto uno scambio continuo tra pensiero e oggetti concreti (anche se digitali), tra ideare e fare;

4. un rafforzamento, già nel gruppo di progettazione, delle competenze digitali, che qui appaiono sia come contenuto sia come strumento di apprendimento.

In Dig4Life il rapporto esperti/docenti è stato particolarmente stretto, perché non si è limitato a un feedback («Io ho sviluppato questo, tu mi dici che ne pensi»), ma ha prodotto una vera collaborazione già durante l’individuazione delle competenze e la definizione dello scenario di gioco, con diversi vantaggi

UN RISULTATO SORPRENDENTE

E ora? I *game* sono a disposizione per chi vuole giocare e sorprendersi tra docenti-mentore che si materializzano come ologrammi, personal-droni impazziti che generano assurde opere d'arte, fabbriche abbandonate con vecchi arcade di fine XX secolo (misteriosamente ancora in funzione), frigoriferi che ordinano di propria iniziativa quantità industriali di burro di arachidi, concerti pop

con artisti che compaiono nel salotto di casa...

Stimoli utili per farsi venire qualche idea su come si potrebbe fare scuola nel mondo che sta arrivando.

Infografia

- Agid, “DigComp 2.1”.

<https://competenze-digitali-docs.readthedocs.io/it/latest/doc/competenze_di_base/Intro_Modello_Europeo_DigComp_2_1.html>

- VINDICE DEPLANO, 2020, “I serious game nella didattica”, *Docete*, n. 21.

<<https://www.fidae.it/wp-content/uploads/2020/10/docete21-web.pdf>>.

- *Entropy Knowledge Network*, sito istituzionale. <<https://www.entropykn.net/>>

- Inapp, “Piaac”. <<https://inapp.org/piaac>>

- Progetto *Dig4Life*, sito istituzionale. <<https://dig4life.eu/partners/>>

- Progetto *Dig4Life*, i giochi:

- “Lunedì”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_1_ITA/pagine/lo.htm>

- “Martedì”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_2_ITA/pagine/lo.htm>

- “Mercoledì”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_3_ITA/pagine/lo.htm>

- “Giovedì”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_4_ITA/pagine/lo.htm>

- “Venerdì”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_5_ITA/pagine/lo.htm>

- “Sabato”

<https://www.entropylearningplatform.it/seriousgames/Dig4Life_6_ITA/pagine/lo.htm>



L'EDUCAZIONE, ITINERARIO CHE RIVELA IL PROGETTO DI DIO SU OGNI ESSERE UMANO

MATTEO SANAVIO S.R.J.

Sant'Annibale Maria Di Francia, fondatore delle Figlie del Divino zelo e dei padri Rogazionisti, dedicò la vita alle vocazioni, ai poveri, in particolare bambini, e all'educazione dei piccoli. Ha insegnato che nel rapporto con loro bisogna saper modulare pazienza, dolcezza, pietà e zelo ed essere esemplare nelle parole, gesti e azioni.

CENNI BIOGRAFICI

Annibale Maria Di Francia nasce nel 1851, terzogenito del marchese Francesco Di Francia e della nobildonna Anna Toscano, nella Messina del XIX secolo. A soli quindici mesi rimane orfano del padre e viene affidato, dalla madre, prima a una zia e poi, quando Annibale compie 7 anni, al collegio dei Padri Cistercensi di Messina.

Di animo sensibile, si appassiona ben presto alla letteratura e, a circa 17 anni, in preghiera nella chiesa di San Giovanni di Malta, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni.

Nel 1869 sente di essere chiamato al sacerdozio e inizia gli studi ecclesiastici. A pochi mesi dal sacerdozio, quando era ancora diacono, avviene la svolta decisiva della sua vita: lungo una strada di Messina, incontra un cieco povero; gli dà qualche moneta di elemosina, scambia un paio di battute con lui e gli promette di andarlo

a trovare, lì dove abita, nel Quartiere Avignone, il luogo più povero e degradato della città, un ammasso di casupole fatiscenti affittate ai poveri.

Lì manca tutto e lo squallore, fisico e morale, lo sconvolge. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 16 marzo 1878, chiede all'arcivescovo Giuseppe Guarino di dedicarsi al sollievo spirituale e materiale di quel gruppo di poveri.

La prima urgenza da affrontare è quella di salvare i bambini dalla strada e dare loro un futuro dignitoso. Istituisce, tra il 1882 e il 1883, due ricoveri separati, uno per le femminucce e uno per i maschietti, che diventeranno poi gli Orfanotrofi Antoniani.

Ai piccoli orfani dà futuro e dignità, li istruisce e li introduce al lavoro. Vende tutti i suoi averi e si procura una macchina tipografica, apre un laboratorio di calzoleria e di sartoria, dando ai piccoli e ai poveri un'opportunità e cambiando, a poco a poco, la fisionomia di quel quartiere che,

da luogo di maledizione e miseria si trasforma in simbolo di redenzione.

Il primo luglio 1886, dopo due anni di catechesi e intensa preparazione, stabilisce permanentemente Gesù Sacramentato nella cappella del quartiere, ricavata dall'unione di un paio di casupole adiacenti. Desidera che questa data sia ricordata per sempre nei suoi Istituti come la data effettiva di fondazione, ritenendo lo stesso Gesù, nell'Eucaristia, il vero ed effettivo fondatore dell'Opera. E l'Eucaristia

Quando era ancora diacono, avviene la svolta decisiva della sua vita: lungo una strada di Messina, incontra un cieco povero... gli promette di andarlo a trovare, lì dove abita, nel Quartiere Avignone, il luogo più povero e degradato della città... lì manca tutto e lo squallore, fisico e morale, lo sconvolge

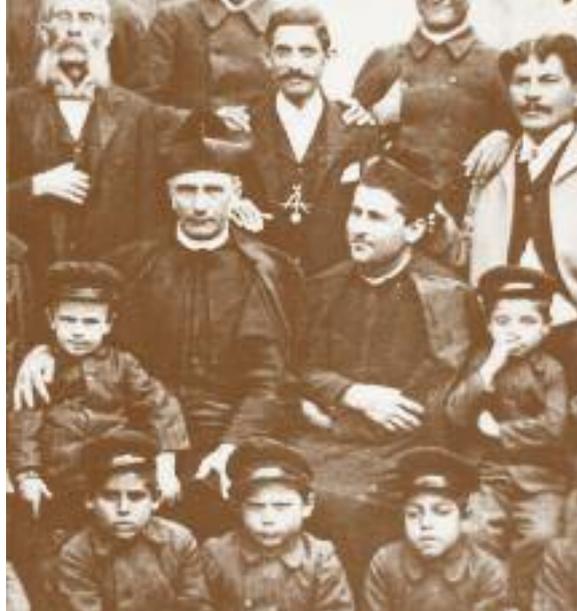


benedice Sant'Annibale: il 19 marzo 1887 entrano in noviziato le prime quattro giovani, che daranno inizio alle Figlie del Divino Zelo. Dieci anni dopo, anche i primi novizi Rogazionisti saranno le primizie di una nuova congregazione religiosa maschile. Il sogno di diffondere nella Chiesa la preghiera per le vocazioni e di dedicarsi alla redenzione dei piccoli e dei poveri prende così sempre più forma.

Quando tutto sembra andare per il verso giusto, accade l'imponderabile. Il 28 dicembre 1908 un terribile terremoto distrugge Messina e Reggio Calabria. Nelle due città si contano oltre 80.000 vittime. Dopo i primi soccorsi, assieme ai suoi più stretti collaboratori, Padre Pantaleone Palma e Madre Nazarena Majone, trasferisce i suoi Istituti in provincia di Brindisi, a Francavilla Fontana e Oria, dove, tra mille sacrifici, ricostruisce la sua Opera ripartendo da zero.

Un nuovo colpo durissimo è costituito dallo scoppio della Grande Guerra, in cui

La prima urgenza da affrontare è quella di salvare i bambini dalla strada e dare loro un futuro dignitoso. Istituisce, tra il 1882 e il 1883, due ricoveri separati, uno per le femminucce e uno per i maschietti... Ai piccoli orfani dà futuro e dignità, li istruisce e li introduce al lavoro



lascia la vita un religioso rogazionista, tra quelli chiamati alle armi. Ci sarebbe da cadere nello scoraggiamento, ma ciò che in Sant'Annibale non vacilla è la fiducia incrollabile nella Provvidenza e la convinzione che l'Opera non può venire meno perché è di Dio.

La sua fama di santità che lo ha accompagnato durante la sua vita e la sua esperienza nel discernimento spirituale spinge i vescovi e la Santa Sede ad affidargli compiti delicati.

Grazie all'aiuto di Padre Palma, fonda diverse Case in Puglia e in Sicilia, prima di aprire un nuovo orfanotrofio a Roma. Sogna di aprire missioni all'estero, per diffondere dovunque il comando evangelico del *Rogate*, cioè la preghiera per le vocazioni, ma questo desiderio si compirà solo vari decenni dopo la sua morte. San Giovanni Paolo II il 7 ottobre 1990 lo proclama beato e, il 16 maggio 2004, lo iscrive nell'albo dei Santi. Sant'Annibale Maria Di Francia è riconosciuto universalmente

come «l'insigne apostolo della preghiera per le vocazioni e vero padre degli orfani e dei poveri»¹.

SANT'ANNIBALE EDUCATORE

Per più di 40 anni il santo messinese si è dedicato a educare: i bambini e le bambine salvati dalla strada, le suore e religiosi che a loro volta dovevano essere educatori. Per garantire continuità alla sua opera, formulava vari regolamenti, che raccontano la delicatezza del suo animo e il suo zelo apostolico.

Al termine della sua vita scrisse il *Trattato degli Orfanotrofi*², in cui, come testamento spirituale, ha compendiato gli

¹ Cfr. *Messa propria del Beato Annibale Maria Di Francia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1991, p. 4.

² ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, Vol. VI, Ed. Rogate, Roma 2010, pp. 644-695. Il *Trattato* è un testo organico redatto da Sant'Annibale a Taormina il 23 gennaio 1926, un anno prima della sua morte. In esso ribadisce l'importanza

IL PERSONAGGIO

elementi e i valori che sono successivamente confluiti nella *mission/vision* delle molteplici istituzioni educative e assistenziali che, da allora, sono gestite dai Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo in oltre 30 Paesi dei cinque continenti.

Sant'Annibale desidera che ogni educatore si ponga di fronte ai suoi assistiti come a un mistero affidatogli da Dio, con reverenza e rispetto. All'educatrice e all'educatore viene, infatti, "affidata la custodia dell'innocenza" degli educandi, e quando si riceve un'orfanella, bisogna "riguardarla come una creaturina affidata da Dio e conservarla quanto più si può"³.

Nel *Trattato* Sant'Annibale, riportando il pensiero di San Giovanni Crisostomo, ricorda che "l'educazione dei fanciulli è l'arte delle arti" e ribadisce che "per sapere ben educare, bisognerebbe che uno fosse teologo, filosofo e santo"⁴. Perciò ogni educatore, per essere efficace nella sua opera e nei suoi interventi, deve saper modulare pazienza, dolcezza, pietà e zelo, essere esemplare nelle parole, gesti e azioni

della formazione ed educazione degli orfani accolti nei suoi Istituti, considerando quanto grande sarà il premio che riceveranno dal Signore coloro che si saranno impegnati e sacrificati per una missione così santa.

³ *Trattato degli Orfanotrofi*, p. 678.

⁴ *Ibidem*, p. 567. Sant'Annibale si ispira a SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul cap. 18 del Vangelo di Matteo*, PG Vol. 58, pp. 583-588.



e avere un'intelligenza intuitiva, per comprendere l'educando nella sua totalità e concretezza, includendo anche i traumi e i condizionamenti che può avere subito in precedenza.

Sant'Annibale non si inventa educatore, ma cerca il meglio dell'educazione. Studia e diffonde tra i suoi il sistema preventivo di Don Bosco e consegna all'educatore queste indicazioni:

1. Deve garantire sempre la sua *presenza*, impegnandosi nella sorveglianza con sapienza e amore, per restituire i ragazzi, spesso raccolti dal fango della strada, alla loro originale bellezza.

2. Deve essere *esemplare*, diventando così "lo specchio su cui si modellano i ragazzi"⁵.

3. Deve essere mosso dall'*amore*, che trova nella virtù teologale della carità la

⁵ Cfr. *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli*, in ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Scritti*, Vol. V, Ed. Rogate, Roma 2009, p. 293.



sua origine. Poiché i fanciulli sono anime carissime al Signore, tocca agli educatori ed educatrici custodirli “come pupille degli occhi loro”⁶.

4. Infine, deve sapere coniugare

amore sincero e rigore paterno, senza trascendere in espressioni offensive della dignità della persona.

Per educare/tirare fuori (dal latino *ex-ducere*), non basta conoscere a perfezione le scienze e i valori dell’educazione. È fondamentale che l’educatore sia un uomo di preghiera. Nel suo continuo dialogo con Dio, infatti, si coglie la ricchezza del mistero presente nell’educando e lo si indirizza verso la realizzazione del progetto che il Signore ha su di lui. In una prospettiva

vocazionale, l’educatore è, quindi, il compagno di viaggio, il fratello o sorella maggiore, l’accompagnatore che aiuta il giovane a discernere ciò che Dio ha preparato per lui e che lo renderà felice e attivo nella società. Di fronte al mistero della persona, l’educatore aiuta il fanciullo a sviluppare tutte le dimensioni, anche le più nascoste. Sant’Annibale ricorda che ogni educando deve essere aiutato a sviluppare la sua *religiosità*, ovvero la sua capacità di comprendere, interiorizzare ed elaborare i prin-

cipi della fede; il ragazzo deve, inoltre, imparare la *concretezza*, facendo propri l’amore, la solidarietà, il lavoro, la dignità, l’autonomia; deve curare la sua *individualità*, scoprendo le sue potenzialità e doti, in-

Sant’Annibale desidera che ogni educatore si ponga di fronte ai suoi assistiti come a un mistero affidatogli da Dio, con reverenza e rispetto. All’educatrice e all’educatore viene, infatti, “affidata la custodia dell’innocenza” degli educandi...”

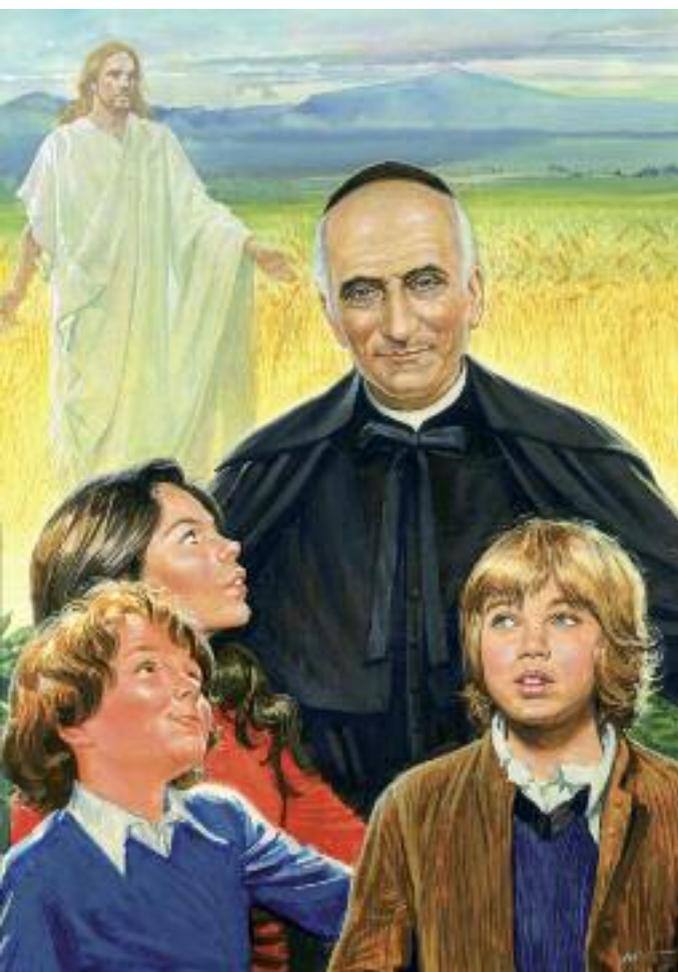
tegrando i suoi condizionamenti ambientali, psichici e caratteriali; deve sapere agire con *finalità*, orientando cioè i suoi sforzi al fine ultimo per cui è stato creato, ovvero l’incontro con Dio; deve sviluppare la *cordialità*, appresa anzitutto dal fatto che la sua vita sta a cuore all’educatore; deve poter penetrare con *intelligenza e attenzione* nella sua intimità; deve, infine, imparare il *rispetto* nei confronti di tutti, così come gli è stato insegnato da chi, per lui, è chiamato a essere un vero esempio di vita.

⁶ *Trattato degli Orfanotrofi*, p. 676.



L'essere umano: vocazione e missione

P. BRUNO RANPAZZO
Superiore Generale
dei Rogazionisti



S spesso oggi si sente ripetere che, più che di professori, abbiamo bisogno di testimoni. E il vero testimone è colui che riesce a risultare credibile, comunicando più con la vita che con le parole.

È un insegnamento antico, che affonda le sue radici anzitutto nel Vangelo. Chi non ricorda gli acerrimi scontri tra Gesù e i farisei, incolpati, appunto, di essere ipocriti e, perciò, poco credibili? Nella storia del Cristianesimo questo è sempre stato il punto discriminante per valutare la predicazione, l'educazione e le opere di carità.

Anche Sant'Annibale Maria Di Francia ha dato il suo contributo a questa linea di pensiero, occupandosi di tanti orfani e poveri che riempivano i suoi Istituti maschili e femminili.

Ma forse ciò che rende unico questo santo del Mezzogiorno italiano di fine secolo XIX è la sua profondità spirituale, capace di intercettare in ogni persona l'intima chiamata che si racchiude nel suo cuore e che, scoperta, si sarebbe dovuta poi trasformare in missione.

Era convinto, infatti, che ogni essere umano è sulla terra perché ha uno scopo, una missione da realizzare: ogni uomo e donna ha una vocazione, una chiamata che Dio stesso ha messo nel suo cuore e che deve essere scoperta per raggiungere la felicità. Di più: ogni persona, anche chi è stato "scartato" dalla società, rinchiuso in una casa di ricovero o in una galera, è un mistero sacro,

da rispettare, tutelare e, finalmente, da sviluppare.

Proprio questa profonda convinzione faceva ripetere a Sant'Annibale che coloro che dovevano avere un rapporto diretto con i ragazzi, gli educatori e le educatrici, avrebbero dovuto essere filosofi e teologi, esperti nelle scienze umane ma soprattutto esperti di Dio, perché avevano una missione estremamente grande e delicata. Li esortava, perciò, ad essere uomini e donne di preghiera, perché solo nel contatto con Dio essi avrebbero potuto avvertire la "vertigine" del mistero racchiuso nella persona e provarne il giusto "timore". D'altra parte, se una persona esiste, significa che Dio l'ha voluta, l'ha amata e l'ha creata. Pensiamoci: se Dio è amore (come direbbe l'evangelista Giovanni nella sua prima lettera) e manifesta questo amore nelle sue creature, chi siamo noi per non rispettare e amare le sue creature, per le quali Dio stesso, in Gesù, ha dato la sua vita? Ecco allora la necessità, soprattutto per gli educatori, di essere "carichi" di questo amore, per poter poi prevenire tutto ciò lo contrasta. Ecco perché devono essere uomini e donne di preghiera, "incontrandosi" spesso con il Signore, fino a diventare suoi "intimi", affezionandosi al suo Cuore e provando i suoi stessi sentimenti.

La dimensione del mistero della vocazione dell'educando è ciò dà sostanza anche al sistema preventivo che Sant'Annibale mutua dall'educazione salesiana di Don Bosco. Bisogna prevenire il ragazzo e la ragazza nelle sue cattive intenzioni, garan-



tendo la presenza dell'educatore al suo fianco, per evitare che sia deturpato quel mistero di amore che Dio ha messo nel suo cuore.

Una concezione affascinante, che ancora oggi afferma, oserei dire grida, la sua attualità. Oggi l'essere umano è considerato in base alle sue performances, al suo aspetto esteriore, a ciò che riesce a fare. Non conta ciò che è, non vale la sua ricchezza interiore, né la sua spiritualità. Il risultato di questo corto circuito è evidente: creiamo persone infelici, incompiute, che si rifugiano nelle emozioni di un momento e non sanno cosa sia la bellezza della perseveranza e del sacrificio e della vita donata.

L'uomo, invece, è vocazione e missione, e solo se persegue lo scopo della sua vita riesce ad essere completo e realizzato. Questo era ciò che Padre Annibale aveva compreso e comunicato ai suoi figli e figlie spirituali.

Nella foto in alto P. Annibale Di Francia e P. Palma.



LE POLIZZE ASSICURATIVE FIDEIUSSORIE

FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

Le scuole paritarie che ricevono, dagli Enti pubblici, fondi paritetici per la formazione continua e per i PON possono attivare una polizza assicurativa fideiussoria, grazie alla quale garantire il corretto utilizzo delle somme e il buon svolgimento delle attività. La società Juana Broker ha maturato grande esperienza nel settore e permette di accelerare i tempi di emissione di tali polizze, a costi contenuti.

La cauzione/ fideiussione è la garanzia rilasciata da un soggetto, il fideiussore, che obbligandosi personalmente verso il creditore garantisce l'adempimento di una obbligazione altrui

La cauzione/fideiussione è la garanzia rilasciata da un soggetto, il fideiussore, che obbligandosi personalmente verso il creditore garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui.

Le garanzie fideiussorie garantiscono quindi il rimborso del creditore, nel caso in cui il debitore, ovvero il soggetto incaricato di una determinata prestazione, risultasse inadempiente rispetto l'accordo preso.

Garante dell'accordo, quindi il fideiussore, sarà l'ente assicurativo oppure bancario, ma le cauzioni/fideiussioni assicurative presentano vantaggi non trascurabili perché permettono a chi vi ricorre di non incidere sui propri affidamenti bancari.

Esistono numerosi Enti Pubblici che erogano finanziamenti agli Istituti che svolgono particolari attività educative, didattiche, sociali ed assistenziali, come i Centri di Formazione Professionale e i Programmi a Titolarità del Ministero del Lavoro approvati dalla CEE.

Oltre alle già citate cauzioni/fideiussioni assicurative, prestate a garanzia degli anticipi sui contributi erogati per la Formazione Professionale dall'Unione Europea, evidenziamo la possibilità di ricorrere alle cauzioni/fideiussioni assicurative, per garantire le somme riconosciute dai Fondi Paritetici per la Formazione Continua e per i PON del Ministero dell'Istruzione e del Merito, erogati agli istituti scolastici paritari.

Gli importi che vengono erogati dai Ministeri o dalle Regioni sono regolati da apposite leggi, che identificano i soggetti beneficiari, stabilendone le relative modalità e prassi.

A garanzia del corretto utilizzo delle somme anticipate sul finanziamento concesso, del buon svolgimento dell'attività per la quale è stato concesso il finanziamento, gli enti pubblici richiedono una garanzia fideiussoria bancaria o assicurativa.

Con questo tipo di polizze la società di assicurazione si fa garante, nei confronti degli enti pubblici che hanno erogato dei finanziamenti a enti religiosi per lo svolgimento di determinate attività, che le stesse siano svolte nei tempi e sulla base degli impegni presi.

Il premio delle polizze fideiussorie è commisurato alla loro durata che è normalmente uguale al periodo di tempo stabilito nella convenzione con l'ente pubblico, affinché vengano svolte le attività per le quali sono stati concessi i finanziamenti.

E da tenere presente una caratteristica che differenzia le polizze fideiussorie da tutte le altre polizze, per le quali – alla loro scadenza – è sufficiente una lettera raccomandata di disdetta per annullarle; le prime si possono annullare solo e inderogabilmente presentando, alla scadenza:

a) l'esemplare della polizza consegnata come garanzia all'ente pubblico erogatore del finanziamento, con annotazione di svincolo;

oppure

b) una dichiarazione rilasciata dall'ente pubblico, erogatore del finanziamento che liberi la società di assicurazione da ogni responsabilità in ordine alle garanzie prestate dalla polizza fideiussoria.

Se non viene presentato alle compagnie di assicurazione quanto previsto dai punti a) o b), la polizza non si può annullare e l'Istituto dovrà pagare dei premi suppletivi fino a quando non fornirà la documentazione di svincolo richiesta.

Si è ritenuto opportuno evidenziare questa caratteristica delle polizze fideiussorie in quanto la tradizionale lentezza burocratica degli enti pubblici potrebbe non fornire, al termine

Garante dell'accordo, quindi il fideiussore, sarà l'ente assicurativo oppure bancario, ma le cauzioni/fideiussioni assicurative presentano vantaggi non trascurabili perché permettono a chi vi ricorre di non incidere sui propri affidamenti bancari

delle attività concordate, la documentazione che ne permetta l'annullamento, obbligando di conseguenza gli enti religiosi a pagare alla compagnia di assicurazione dei supplementi di premio inutili.

Per questo motivo è consigliabile, a conclusione delle obbligazioni assunte, formalizzare a mezzo raccomandata la richiesta di svincolo, evidenziando che il pregiudizio economico dovuto ad eventuali ritardi, potrebbe essere imputato direttamente all'ente pubblico che omette di produrre il documento di svincolo.

La stipula delle polizze fideiussorie normalmente richiede la presentazione di una congrua documentazione informativa

L'ISTITUTO DELLA FIDEIUSSIONE

Approfondimento della redazione

Quello fideiussorio è... un contratto bilaterale, tra fideiussore e creditore, che fa nascere una obbligazione a sé stante, distinta da quella del debitore principale, anche se alla stessa necessariamente connessa

La fideiussione è un contratto con cui un soggetto, il fideiussore, garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui¹. Sebbene i soggetti coinvolti siano tre – un debitore, il suo creditore e il fideiussore – il contratto di fideiussione viene stipulato solo tra questi ultimi, restando il debitore estraneo, al punto che l'articolo 1936 del codice civile, al secondo comma, recita: “la fideiussione è efficace anche se il debitore non è a conoscenza”.

Quello fideiussorio è, dunque, un contratto bilaterale, tra fideiussore e creditore, che fa nascere una obbligazione a sé stante, distinta da quella del debitore principale, anche se alla stessa necessariamente connessa (ha cioè carattere di accessorieta e infatti esiste in quanto esiste il debito garantito). >

¹ Il codice civile, all'articolo 1936, si riferisce indirettamente al contratto, definendo invece la fattispecie soggettiva. Dispone, infatti: “è fideiussore colui che, obbligandosi personalmente verso il creditore, garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui”.

alla compagnia di assicurazione, con conseguente prolungo dei tempi per l'emissione delle polizze.

L'esperienza maturata in questi anni dalla nostra società di brokeraggio nel rilascio di garanzie fideiussorie ci permette, grazie al rapporto instaurato con le diverse compagnie di gradimento dei vari enti pubblici erogatori di finanziamenti, di fornire costi contenuti e una procedura accelerata nell'emissione delle polizze fideiussorie, con una conseguente diminuzione dei tempi di attesa.

La nostra Società è a disposizione per fornire ulteriori chiarimenti o informazioni su questo argomento.

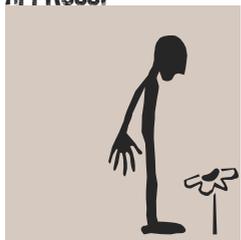
Grazie alla fideiussione, il creditore amplia di fatto il novero dei suoi debitori, delle persone cioè da cui potrà pretendere il suo credito

< *Grazie alla fideiussione, il creditore amplia di fatto il novero dei suoi debitori, delle persone cioè da cui potrà pretendere il soddisfacimento del suo credito.*

Si tratta di un contratto sempre più diffuso, in cui il soggetto che garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui può essere un privato (ad esempio un genitore per l'acquisto di un'immobile da parte del figlio), una banca o un'assicurazione. Negli ultimi due casi, la fideiussione è detta, rispettivamente, bancaria e assicurativa.

Tra le due tipologie, che coinvolgono entrambe delle persone giuridiche, ci sono alcune, rilevanti differenze, non solo relativamente alla parte burocratica (è più lunga e complessa la fideiussione bancaria di quella assicurativa) ma anche per ciò che concerne le implicazioni.

Una banca quasi sempre concede una fideiussione ma chiede in cambio al debitore per cui garantisce l'adempimento di vincolare somme di denaro o titoli o altro, per tutta la durata del contratto. Un'assicurazione invece richiede normalmente il pagamento di un premio, proporzionato al rischio assunto.



PERCHÉ EDUCARE ALLA CREATIVITÀ

Tecniche e strategie a supporto

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

La creatività è una grande risorsa; migliora l'apprendimento, può sostenere nei momenti di crisi, aiuta a stabilire un rapporto positivo con la realtà. Attraverso una serie di metodi è possibile educare alla creatività.

«Una persona senza creatività è una persona incompleta»

Bruno Munari

«**G**entile dottoressa, ho una figlia di 10 anni, Chiara, che ha sempre le mani impegnate: taglia, incolla, crea scenari di storie e fa piccoli lavoretti per i suoi compagni. Invento giochi e realizza oggetti molto belli. Quest'attività molto piacevole a volte la distoglie dallo studio. A scuola si impegna con buoni risultati, ma le insegnanti sottolineano spesso che potrebbe fare di più se solo non fosse così attratta da questi "lavoretti fantasiosi". Io però noto che quando Chiara utilizza le sue abilità creative è più rilassata e calma e ne sono contenta; non vorrei limitarla».

In passato la creatività non era vista in modo positivo in quanto era collegata alla patologia mentale o al disadattamento. Oggi si sta affermando sempre più una concezione positiva di questa abilità, considerata come essenziale per lo sviluppo integrale della persona. Anche l'apprendimento è un atto creativo, tanto che il bambino assimila ciò che ha trasmesso l'insegnante e lo rielabora secondo le proprie strutture mentali. Le tecniche creative sono particolarmente importanti per imparare ad apprendere. A scuola come in famiglia si possono supportare i bambini nel loro percorso di scoperta, facilitando la capacità di trovare elementi nuovi e originali nella soluzione dei problemi. Soprattutto risulta interessante stimolare le connessioni innovative e originali, l'associazione tra idee e concetti per la concretizzazione di un elemento nuovo.



LE FUNZIONI DELLA CREATIVITÀ

Promuovere e coinvolgere i bambini in iniziative creative contribuisce a sviluppare dimensioni anche sconosciute di sé che il rigore logico, il controllo emozionale e l'adattamento sociale portano a non esprimere.

La creatività permette la produzione di un numero elevato di idee, anche molto diversificate. L'immaginazione se ben utilizzata ci aiuta a stabilire un rapporto positivo con la realtà. L'inventiva, infatti, non è una capacità separata dall'intelletto, ma è la mente stessa. Del resto, anche Rodari affermava che per incoraggiare a pensare bisogna insegnare a inventare. La facoltà di ideare prevede una capacità di scelta, di discernere tra tante possibilità quelle più proficue. Un atto creativo ci fa uscire da un ordine per entrare in un disordine e dare vita a un ordine diverso dal precedente. L'immaginazione e la fantasia saranno attive e spiccate quanto più il bambino riesce a fare relazioni con le cose già conosciute. Pertanto, più aumenta la conoscenza maggiori sono le probabilità di poter attivare un maggior numero di relazioni tra i dati conosciuti.

*Un atto creativo
ci fa uscire
da un ordine
per entrare
in un disordine
e dare vita
a un ordine
diverso
dal precedente*

Vi è poi un'altra funzione che non va sottovalutata; la creatività è particolarmente utile e necessaria nei momenti di crisi, quando tutto sembra girare al contrario, può diventare una prospettiva diversa di guardare e affrontare la realtà. Un modo positivo di superare un'*impasse*, di attraversare una difficoltà. Anche un dolore può diventare più sostenibile se riusciamo a viverlo in modo più creativo, attraverso la recitazione, la scrittura, la pittura, la creazione di oggetti.

In questi casi le emozioni prendono forma o si trasformano in parole e ci aiutano a entrare in relazione con noi stessi, con i nostri stati d'animo e a dialogare con gli altri.

LA CREATIVITÀ A SCUOLA

La creatività è al servizio del benessere e dello sviluppo sociale degli alunni che fanno parte di una società in continua evoluzione e cambiamento.

In età scolare e anche successivamente la creatività va intesa come la capacità di saper dialogare con se stessi e con gli altri, interpretando la realtà da molti punti di vista e quindi in modo da valutare più possibilità.

Nella scuola la creatività andrebbe intesa come un processo integrato di aspetti cognitivi, emotivi, affettivi, culturali, motivazionali. Il pensiero creativo, infatti, si presenta come duttile e flessibile e si avvale di meccanismi non razionali, ma non per questo devianti la realtà.

L'apprendimento non deve essere inteso come trasmissione di saperi, ma come integrazione di contenuti anche molto diversi tra loro per cercare connessioni possibili e innovative che portano alla costruzione di nuove conoscenze.

Fin dai primi anni di istruzione i bambini andrebbero incoraggiati a sviluppare il loro potenziale creativo in quanto tale abilità va intesa come trasversale a ogni disciplina e non soltanto relegata alle materie espressive. Apprendere quindi non solo attraverso le conoscenze che già abbiamo acquisito, ma attraverso nuove acquisizioni date dall'immaginazione.

Del resto, l'apprendimento così come i processi creativi si attivano quando il soggetto partecipa emotivamente agli stimoli esterni.

L'emozione lascia una traccia sul vissuto delle persone, quindi insieme all'esperienza attiva la motivazione, la curiosità e gli slanci empatici.

PROMUOVERE E STIMOLARE LA CREATIVITÀ

L'atteggiamento creativo è aperto all'esperienza, ma anche al rischio e alla contraddizione e per far sì che si realizzi un'educazione alla creatività è fondamentale:

- esporre l'alunno a diversi punti di vista
- stimolare la capacità di fare associazioni
- favorire l'osservazione attraverso il confronto con i compagni e con gli adulti
- non impedire il disaccordo e il conflitto in quanto possono aiutare a trovare altre soluzioni ai problemi.

Fin dai primi anni di istruzione i bambini andrebbero incoraggiati a sviluppare il loro potenziale creativo in quanto tale abilità va intesa come trasversale a ogni disciplina e non soltanto relegata alle materie espressive

LE TECNICHE PER STIMOLARE LA CREATIVITÀ

Il *brainstorming*

È una tecnica di gruppo guidata da un esperto, creata negli anni Cinquanta, come metodo di *problem solving* al fine di generare nuove idee e possibili soluzioni. Ogni partecipante può proporre liberamente soluzioni e idee senza essere censurato o giudicato lasciando fluire la creatività. All'interno del gruppo si creano stimoli nuovi e si moltiplicano le idee. Una delle regole è quella di far emergere una grande quantità di idee anche le più impraticabili o inusuali, in quanto anche queste ultime possono aiutare a trovare una soluzione al problema.

Per far sì che si realizzi un'educazione alla creatività è fondamentale: esporre l'alunno a diversi punti di vista, stimolare la capacità di fare associazioni, favorire l'osservazione attraverso il confronto..., non impedire il disaccordo e il conflitto in quanto possono aiutare a trovare altre soluzioni ai problemi

La sinettica

Nasce con lo scopo di favorire la ricerca di soluzioni attraverso l'analisi di più punti di vista in modo da “rendere familiare ciò che è estraneo e “estraneo ciò che è familiare”. È una tecnica di gruppo che prevede l'uso di analogie e metafore le quali facilitano l'associazione di elementi diversi e apparentemente non collegati. Il conduttore chiede ai partecipanti di fantasticare e immaginare ciò che sentono tanto da far unire la componente emotiva e quella irrazionale e creare nuove idee e riflessioni. Il conduttore invita i partecipanti a portare la mente molto lontano dalla soluzione attraverso le analogie per arrivare alla conclusione senza fretta.

I sei cappelli per pensare

La tecnica implica modi diversi di pensare a seconda del cappello che viene indossato. Ogni cappello ha un colore che rappresenta un pensiero. Grazie a questa tecnica, che può essere individuale e di gruppo, è possibile affrontare la realtà da prospettive diverse, imparare a essere più flessibili. Ogni cappello ci dà una visione del problema, uno schema preciso. Dopo averli indossati tutti saremo in grado di prendere una decisione o di trovare una soluzione al problema.

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

**L'incultura-
zione
del Vangelo
deve avvenire
con entusiasmo
anche
nel "continente
digitale"
per non essere
fuori contesto.
Questo
non significa
piegare la fede
a una moda
del momento,
annacquandola
e privandola
di quel sale
che dà sapore
di cui parla
il Vangelo**

«L'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro.

Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione.

Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa.

Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa.

Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa.

Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui like, ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

(Papa Francesco, Udienza generale, 5 agosto 2020)

C'è un aspetto legato alla morte del Papa emerito Benedetto XVI che è stato un po' trascurato dalle cronache e forse meriterebbe qualche riflessione. Si tratta del grande flusso informativo – tecnicamente, della corposa socializzazione – favorito dai social media: è stata la conferma dell'intuizione dello stesso Benedetto XVI che nel 2009 aveva battezzato i nuovi mezzi di comunicazione come "continente digitale".

L'obiettivo non è il like ma l'amen, la Verità, che implica un convinto affidamento. Nel "continente digitale", dunque, con Verità!

È davvero un territorio vastissimo che supera i confini geografici disegnando una superficie inimmaginabile. Non è certamente una novità, ma non bisogna trascurarne la portata e, soprattutto, ciò che questo comporta a livello di impegno sociale, culturale e anche pastorale.

Basta scorrere alcuni social media per comprenderne la portata, insieme all'importanza di quel "continente digitale" cui negli anni scorsi si esortavano i giovani a "portare la testimonianza della loro fede". Oggi, invece, ciò che sembrava essere appannaggio delle nuove generazioni è diventato impegno concreto per tutti i fedeli.

La pervasività dei nuovi media e i vari consumi hanno abbattuto gli steccati rendendo l'infosfera, seppur con competenze diverse, un *habitat* multiforme. I sistemi sempre più complessi, con l'ibridazione dei contenuti, confermano che l'inculturazione del Vangelo deve avvenire con entusiasmo anche nel "continente digitale" per non essere fuori contesto. Questo non significa piegare la fede a una moda del momento, annacquandola e privandola di quel sale che dà sapore di cui parla il Vangelo.

Al contrario, è richiesto un recupero della propria identità per entrare davvero in connessione con gli altri. Ci si ri-connette alla propria storia, al proprio vissuto, per donarlo. Se così compresa, la connessione digitale può far rima con la narrazione di sé, della propria famiglia, della propria comunità. In questo senso è quel ponte che consente di attraversare la storia nell'oggi. Entrare in contatto, al di là della piattaforma utilizzata, è trasmettere la propria narrazione all'altro.

Ecco perché le connessioni hanno bisogno del dono della profezia per non disperdere un tesoro prezioso, ma per farlo fruttificare in un passaggio davvero epocale. Ricordando sempre, come sottolinea papa Francesco, che l'obiettivo non è il *like* ma l'*amen*, la Verità, che implica un convinto affidamento. Nel "continente digitale", dunque, con Verità!

CINEMA



PRENDERE LE DISTANZE DAL RAZZISMO

TITOLO: *Armageddon Time*
USCITA: 2 marzo 2023
REGISTA: James Gray
CAST: Anne Hathaway,
Anthony Hopkins

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Il regista ha trasformato in un film delicato e struggente alcuni ricordi dell'infanzia, ripercorrendo l'educazione rigida del padre in una famiglia ebrea piuttosto severa. Il piccolo protagonista Paul vive negli Anni

Ottanta e si barcamena in un quartiere non facilissimo, il Queens, a New York. Diventa amico di un ragazzo di colore ma i genitori (Anne Hathaway e Jeremy Strong) disapprovano questo legame, trasmettendo al figlio paure e pregiudizi. Lo fanno per proteggerlo, o almeno così si raccontano, ma finiscono per sradicarlo dal suo ambiente per innestarlo in un istituto d'*élite* frequentato solo da alunni bianchi.

Capitani coraggiosi

Armageddon time è un *coming of age* un po' *sui generis*, che rifugge dal buonismo e dalla retorica. L'unico contraltare a questa educazione da punto di ferro resta



il nonno (Anthony Hopkins) che sa bene cosa voglia dire essere perseguitati per la propria razza. Nella sua figura il bambino prova a trovare il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Un solo colore

Oggi più che mai l'idea di radici, ma anche multiculturalità e inclusione passa attraverso storie come questa, che sanno prendere le distanze dal razzismo e dagli istinti più bassi dell'umanità. Non ci sono giudizi, né condanne, ma esistenze imperfette di chi può inciampare nelle scelte sbagliate pensando di compierle a fin di bene.

Film da videoteca

CHIARA



La storia di Santa Chiara in musical mette in scena una ragazzina che voleva solo seguire Dio nella povertà del francescanesimo, ma – essendo donna – le è stato impedito. La porta sullo schermo Margherita Mazzucco (*L'amica geniale*), con una forza definita moderna e femmi-

TITOLO: *Chiara*
REGISTA: Susanna Nicchiarelli
CAST: Margherita Mazzucco, Andrea Carpenzano

vigono le stesse classi sociali dell'esterno mentre lei non vuole privilegi e cerca solo una vita di proselitismo attivo, scalza e povera. Attraverso il suo rapporto con Francesco (Andrea Carpenzano) cambia radicalmente esistenza e ispira altre a seguirne l'esempio.



nista perché pronta a battersi per gli ultimi e per l'uguaglianza nella fede.

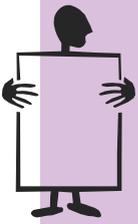
Chi canta prega due volte

Siamo nel 1211, un'epoca in cui l'unica alternativa per il genere femminile di abbracciare la religione rinunciando alla vita nel mondo consisteva nel convento. Chiara non ci sta perché sa che in monastero

donare tutta se stessa in nome di un'idea più grande, la carità verso il prossimo. È così che non si arrende finché il Papa non le concede udienza: fa ascoltare le sue ragioni anche quando sembra che la società le abbia tolto la voce e ancora oggi le sue parole risuonano in tutta la sua potenza e semplicità.

Una lotta non violenta

Il suo attivismo la porta a



Proteggere, prevenire, formare

“Siamo solo all’inizio di una attività di prevenzione, ma abbiamo messo in moto gli strumenti operativi... Vogliamo con tutte le nostre forze che i piccoli siano amati e rispettati e che nessuno sia scandalizzato» (dalla prefazione di Mons. Lorenzo Ghizzoni)

EMANUELA VINAI
Giornalista

«Il primo Report nazionale sulle attività dei Servizi e

dei Centri di ascolto può essere definito come un’istantanea in movimento. Se da un lato immortala quanto è avvenuto nel biennio 2020-2021 nelle diocesi a livello di prevenzione, contrasto degli abusi e tutela dei minori e delle persone vulnerabili, dall’altro rappresenta la tappa di un cammino che continua, con determinazione e coraggio», così scrive il Segretario Generale della Cei, Mons. Giuseppe Baturi, nell’introduzione al primo Report di rilevazione messo in atto dalla Chiesa italiana in questo ambito.

Obiettivo del Report, curato da due ricercatori dell’Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Piacenza, è verificare lo stato dell’arte nel biennio 2020-2021 in merito all’attivazione del Servizio diocesano o interdiocesano per la tutela dei minori del Centro di ascolto e del Servizio regionale per la tutela dei minori nelle diocesi italiane, in modo da offrire alla Cei uno strumento conoscitivo per implementare le azioni di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle diocesi italiane.

La raccolta dei dati è stata effettuata attraverso una serie di questionari somministrati online ai coordinatori regionali, re-

TITOLO: *Primo Report sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*

AUTORE: a cura di Barbara Barabaschi e Paolo Rizzi (UCSC) per il SNTM-CEI

EDITRICE: Conferenza episcopale italiana

PAGINE: 36

ferenti diocesani e responsabili dei Centri di ascolto. Nel biennio 2020-21, i casi di abusi segnalati, anche per fatti riferiti al passato, riguardano 89 persone, di cui 61 nella fascia di età 10-18 anni, 16 over

18 anni (adulto vulnerabile) e 12 under 10 anni. Le segnalazioni fanno riferimento a casi recenti e/o attuali (52,8%) e a casi del passato (47,2%). Negli ultimi anni, ha fatto notare Mons. Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori, è cambiata in positivo la percezione della gravità degli abusi: «C’è una coscienza diversa riguardo alle vittime: il



vero cambiamento, come Chiesa, è avvenuto proprio quando abbiamo cominciato a metterci nei panni delle vittime. Abbiamo condiviso il loro dolore e le loro ferite, e il cominciare a tener conto di questo fattore,

più che degli altri, ha fatto sì che cominciasimo seriamente a cambiare stile». Il Report è disponibile sul sito <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/primo-report-sulle-attivit a-di-tutela-nelle-diocesi-italiane/>



TITOLO: *La tutela dei minori nelle scuole cattoliche – Linee Guida*
AUTORE: Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC)
EDITRICE: Conferenza episcopale italiana
PAGINE: 34

E il testo che il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) rivolge a tutte le istituzioni educative cattoliche e di ispirazione cristiana, quale contributo alla cultura e all'azione promosse dalla Cei per la prevenzione e il contrasto degli abusi sui minori. Nella ferma convinzione che *«la cura e la tutela dei minori sono una parte essenziale del compito educativo»*, il CNSC intende offrire la visione *«positiva e fiduciosa di chi intende rafforzare e migliorare la prassi educativa, servendosi di tutti gli strumenti a vantaggio della persona che cresce»*. Si tratta di una scommessa sull'educazione. L'educazione integrale della persona, nella prospettiva dell'antropologia cristiana, infatti, *«contiene in s e i semi della prevenzione e del contrasto di ogni forma di abuso»*. Come ricorda Mons. Claudio Giuliodori, presidente del

CNSC, la finalit a del testo   quella di *«offrire a quanti lavorano nelle istituzioni educative cattoliche e di ispirazione cristiana alcuni criteri e indirizzi operativi»*. Il documento   articolato in tre capitoli. Il primo (*Presupposti di fondo*) inserisce l'azione di prevenzione e contrasto degli abusi nel quadro del progetto educativo della scuola. Il secondo capitolo (*Maltrattamento, abuso e scuola*) descrive i fenomeni da contrastare, soffermandosi sui diversi traumi e le loro conseguenze. Individua infine una strategia di prevenzione e protezione articolata in quattro azioni: osservare, ascoltare, accogliere, tessere reti per rilanciare. Segue un'ampia sezione (*Strumenti*), di taglio prevalentemente giuridico, con una presentazione essenziale delle norme vigenti e indicazioni circa la trattazione delle segnalazioni. In *appendice* viene richiamata la struttura e l'azione della Chiesa italiana per la tutela dei minori e una serie di buone pratiche (Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliano; Fondazione Gesuiti Educazione; Fidae). In particolare,   riportata una scheda su un corso di formazione rivolto agli insegnanti. Il testo   liberamente scaricabile alla pagina <https://educazione.chiesacattolica.it/le-scuole-cattoliche-per-la-tutela-dei-minori/>

Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)
 - La sfida dell'Evangelizzazione - La cura pastorale nella e per la scuola cattolica (2022)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



